

## PRESENTAZIONE

Questo studio è l'ultimo frutto di una ricerca sul mito delle Amazzoni a cui Stefano Andres si dedica da diversi anni seguendone le testimonianze a partire dal mondo greco e romano fino al medio evo e affrontando il tema nelle sue varianti letterarie e artistiche e nei suoi aspetti antropologici.

Dalle sue prime ricerche è nato il volume *Le Amazzoni nell'immaginario occidentale*, Pisa 2001, che lo ha fatto conoscere come uno specialista del tema.

È dunque con questa conoscenza alle spalle che Andres si avventura nel rinascimento italiano per presentare al lettore il poema *Amazonida* opera prima, edita nel 1504, di Andrea Stagi, un poeta anconetano di cui si hanno pochissime notizie.

Si tratta di un testo poco conosciuto e poco studiato del quale questo volume rappresenta il primo studio approfondito.

Il poema è preceduto da una densa introduzione e corredato da molte note esplicative necessarie alla comprensione di un testo arduo per il lettore attuale non solo per le forme antiche della lingua, ma anche per i riferimenti mitologici continui di cui il racconto è intessuto, secondo i gusti letterari del tempo.

Per chi è appassionato della Amazzoni, si può dire subito che, come ci si poteva aspettare, Andres arricchisce l'introduzione di ampie sezioni dedicate alle Amazzoni (*Le Amazzoni nell'immaginario occidentale*, *Le Amazzoni illustri*, *Fortuna letteraria di Penteseilea*) dal confronto con il resto della tradizione emergono così aspetti particolari che Stagi ha attribuito alle sue Amazzoni: le antiche caratteristiche feroci e brutali di quelle donne guerriere sono state da lui attutite e sostituite con una visione più positiva e meno aggressiva, quale poteva essere gradita negli ambienti delle corti del suo tempo; Penteseilea e le sue compagne vengono dipinte come coraggiose e virtuose protagoniste di un regno favoloso e prospero, nonostante i molti nemici.

Il lettore riconoscerà questa versione ingentilita del mito subito nella lettura del primo canto, dove Penteseilea è presentata come

*donna degna d'ogni honore,  
forte ne l'arme, gloriosa e bella*

Penteseilea, protagonista del poema, è infatti uno straordinario modello di bellezza, virtù, saggezza, coraggio e castità, una perfetta regina che, si anticipa, terminerà un giorno la sua vita trasformata in stella nella costellazione del Leone, appunto la costellazione dei re.

Il lettore non si stupirà troppo se, sempre in questo processo di ingentilimento, Stagi utilizzerà perfino l'unicorno, simbolo cortese di purezza e castità, che Penthesilea è descritta incontrare nella sua prima giovinezza e la cui amicizia la accompagnerà per sempre.

Nella sua introduzione, però, Andres non tratta solo dell'immaginario amazzonico del passato e di quello dello Stagi, ma fornisce una serie di informazioni che ci aiutano ad avvicinarci alla lettura e alla comprensione del poema all'interno della produzione letteraria e della cultura del suo tempo.

Un capitolo è dedicato a raccogliere tutti gli indizi possibili sull'oscuro autore, la sua vita e gli ambienti che può aver frequentato.

La struttura del poema e il suo contenuto vengono riassunti con sottolineatura di alcune particolarità, a partire dalle invocazioni alle divinità astrologiche dei pianeti che caratterizzano ciascun un canto dell'opera e rivelano un generico interesse per l'astrologia anch'esso coerente con i gusti del pubblico contemporaneo.

Altre sezioni sono riservate a mettere in luce temi umanistico-rinascimentali presenti nel poema: virtù e fortuna, nobiltà di nascita e nobiltà di virtù, bellezza e altri temi caratteristici del poema epico mitologico, genere cui anche la *Amazonida* appartiene: fama, gloria, battaglie e trionfi.

Infine le sezioni che ricostruiscono le letture e gli interessi culturali dello Stagi sono di particolare interesse e novità negli studi della *Amazonida* e del suo autore (*La biblioteca dello Stagi, Le fonti amazzoniche antiche, Le fonti amazzoniche medievali e umanistiche, Interessi culturali dello Stagi*).

Questo volume rappresenta perciò un modo per entrare in contatto, attraverso la lettura di un prodotto letterario poco noto e non sempre felice, non solo con uno sviluppo del mito delle Amazzoni e di Penthesilea, ma anche con un tempo straordinario del nostro passato in cui il poema è perfettamente inserito per gli interessi culturali che rappresenta.

Anna Santoni  
Pisa, 2012

## INTRODUZIONE

### ANDREA STAGI. DATI BIOGRAFICI

Di Andrea Stagi (o Andrea Stagio, o Staggio, o Andrea anconitano), della sua vita, della sua professione, dell'ambiente familiare e culturale in cui visse non sappiamo quasi nulla.

Rarissimi e poco rilevanti sono i cenni che ne fecero letterati ed eruditi nel corso dei secoli. Anche i critici moderni lo hanno quasi sempre ignorato e trascurato, occupandosene, al più, per stroncare sotto il profilo estetico il suo poema, la *Amazonida*, bollato in modo frettoloso come una semplice eredità letteraria della *Teseida* del Boccaccio, ovvero, come vedremo, solo per prendere in considerazione le allusioni, contenute nel VI libro (o canto), ad alcuni poeti del tardo Quattrocento.

A prescindere dal dato estetico (in effetti, a parte qualche raro momento di ispirazione, il poeta appare sotto questo profilo poco difendibile)<sup>1</sup>, l'opera dello Stagi da un punto di vista culturale costituisce un tassello importante nel panorama tardo quattrocentesco. Al di là degli sforzi mirati alla ricerca di nuove vie di sperimentazione letteraria, il poema è soprattutto degno di attenzione per lo sviluppo ed il riutilizzo della mitologia classica in epoca umanistica e rinascimentale e, più specificatamente, per la reviviscenza della saga delle Amazzoni. Proprio quest'ultimo elemento non è stato ancora a sufficienza considerato, dato che lo Stagi si segnala non solo per aver com-

<sup>1</sup> Cfr. R. Renier, rec. a Michele Maroni, *Dall'Amazonida di Andrea Stagi Anconetano*, Ancona, stab. tip. Buon Pastore, 1895, 100 esemplari, in *Giornale storico della letteratura italiana*, 25 (1895), pp. 457-458; p. 458: *della poesia non toscana di questi tempi ha tutti i difetti*; Id., rec. a Andrea Stagi, *L'Amazonida*, a cura di Ernesto Spadolini - Ancona, tip. A. Santoni, 1908 (8°, pp. XVI - 254), in *Giornale storico della letteratura italiana*, 54 (1909), pp. 220-223; p. 222: *rugginoso nello stile e limaccioso nella lingua, impacciato sovente nella rima, senza vivezza di rappresentazione*; P. Giangiacomini, *Guida spirituale di Ancona*, Ancona 1932, p. 187: *poema di scarso valore e in stile rozzo*; G. Prezzolini (a cura di), *Repertorio bibliografico della critica della letteratura italiana*, II, Roma 1939, s.v. *Stagi Andrea*, p. 961: *L'Amazonida è poema mitologico degno di nota per l'antichità sua, non per pregi singolari d'arte*; M. Natalucci, *Ancona attraverso i secoli*, Città di Castello 1960, II, p. 104: *poema ... di scarso valore letterario*; C. Dionisotti, *Fortuna e sfortuna del Boiardo nel Cinquecento*, in G. Anceschi (a cura di), *Il Boiardo e la critica contemporanea. Atti del convegno di studi su Matteo Boiardo. Scandiano-Reggio Emilia, 25-27 aprile 1969*, Firenze 1970, pp. 221-241, riedito con il titolo *Fortuna del Boiardo nel Cinquecento*, in *Boiardo e altri studi cavallereschi*, Novara 2003, pp. 143-161; p. 151: *non erano poeti di mestiere l'anconitano Stagi ...* Cfr. tuttavia F. Lancellotti, *Dizionario storico degli uomini illustri di Ancona*, Fermo 1796, rist. anast. Bologna 1983, s.v. *Stagio (Andrea)*, p. 93 che lo qualifica *ottimo poeta*, e C. Lozzi, *Saggio di cimeli marchegiani (con 34 facsimili)*, in *Bibliofilia*, 9 (1908), pp. 34-55, che definisce lo Stagi *non indegno precursore dell'Ariosto* (p. 42).

posto l'unico poema epico della letteratura italiana interamente incentrato sulle donne guerriere della tradizione classica<sup>2</sup>, ma soprattutto per la sorprendente originalità con cui rivisitò l'antichissimo mito, vivificandone ancora una volta – con un pur modesto contributo – la millenaria presenza nell'immaginario collettivo occidentale<sup>3</sup>.

I pochi dati biografici disponibili sono praticamente tutti desumibili dalla *Amazonida*, grazie agli accenni, spesso peraltro poco chiari, disseminati qua e là nel poema.

Come si evince dall'intestazione dell'opera e dalla sua prima edizione a stampa (gennaio 1504, 1503 *more veneto*) nonché dai riferimenti (cui si accennava) ad alcuni letterati vissuti nel tardo Quattrocento, lo Stagi fu di origine anconetana e visse presumibilmente nella seconda metà del secolo XV<sup>4</sup>.

Sulla base di un passo del poema (VII 63, 1-2) relativo alla famiglia Trinci, la quale ebbe la signoria di Foligno tra il XIV ed il XV secolo e come vicaria pontificia in quell'epoca governava parte dell'Umbria, alcuni eruditi, nel corso del tempo, hanno ribadito la connessione tra lo Stagi e la famiglia folignate<sup>5</sup>.

Il Faloci Pulignani circa un secolo fa ha vagliato più approfonditamente la notizia, evidenziando tuttavia alcune possibili incongruenze cronologiche<sup>6</sup>. Infatti l'ipotesi, sebbene suggestiva, in quanto dimostrerebbe la mobilità dello Stagi e eventuali collegamenti culturali tra Marche e Umbria nell'ultimo scorcio del Quattrocento, appare problematica, visto che al potere dei Trinci venne violentemente posto fine tra il 1439 e il 1441 quando Corrado III Trinci, in seguito ad una sanguinosa congiura, venne incarcerato e strangolato<sup>7</sup>. Posto che l'*Amazonida* fu per la prima volta pubblicata nel

<sup>2</sup> F.S. Quadrio, *Della storia e della ragione di ogni poesia*, Milano 1749, IV, p. 462.

<sup>3</sup> Cfr. F. Verrier, *Les Amazones: des phobies masculines aux rêves de femmes...*, in *Laboratoire italien*, 1 (2001), pp. 151-171, cfr. p. 158-162; Id., *Le miroir des Amazones. Amazones, viragos et guerrières dans la littérature italienne des XV<sup>e</sup> et XVI<sup>e</sup> siècles*, Paris 2003, p. 193; B. Guthmüller, *Il poema mitologico e il romanzo cavalleresco nel primo Cinquecento. Il mito alla ricerca di un genere*, in *Il mito nella letteratura italiana. I. Dal Medioevo al Rinascimento*, a cura di P. Gibellini, Brescia 2005, pp. 505-533; p. 512; articolo ripubblicato in *Mito e metamorfosi nella letteratura italiana. Da Dante al Rinascimento*, Roma 2009, pp. 208-228.

<sup>4</sup> Non a caso G. Colucci (*Antichità picene*, Fermo 1789, VI, pp. 51-52) afferma che egli visse sotto il pontificato di Alessandro VI (1492-1503). I pochi studiosi che si sono occupati dello Stagi si limitano a riportare notizie o ad avanzare congetture sulla base degli scarni elementi contenuti nel poema, rilevando la mancanza di informazioni al riguardo nelle fonti locali, storiche o archivistiche. Cfr. F. Lancellotti, *Dizionario...*, cit., s.v. *Stagio (Andrea)*, p. 93; E. Spadolini, *Andrea Stagi, L'Amazonida*, Ancona 1908, pp. IX-XV; P. Giangiacomi, *Guida spirituale di Ancona*. Ancona 1932, pp. 187-188; M. Natalucci, *Ancona...*, cit., pp. 104-105.

<sup>5</sup> D. Dorio, *Istoria della famiglia Trinci*, Foligno 1638, rist. anast. Foligno 1973, p. 14; C.S. Frenfanelli, *Nicolò Alunno e la Scuola Umbra*, Roma 1872, p. 2. Sui Trinci cfr. L. Arcamone Doria, *La Signoria dei Trinci considerata nei suoi ordinamenti e sulla causa della loro caduta*, Foligno 1922; G. Lazzaroni, *I Trinci di Foligno dalla signoria al vicariato apostolico*, Bologna 1969; S. Nessi, *I Trinci*, Foligno 2006.

<sup>6</sup> M. Faloci Pulignani, *Le arti e le lettere alla corte dei Trinci*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, 1 (1883), pp. 190-229; 2 (1883), 28-58; cfr. pp. 30-31, poi ripubblicato in Foligno 1888; cfr. pp. 68, 94-96.

<sup>7</sup> L. Arcamone Doria, *La signoria dei Trinci considerata nei suoi ordinamenti e nelle cause della loro caduta*, Foligno 1922; M.V. Prospero Valenti, *Corrado Trinci ultimo signore di Foligno*, rist. Spoleto 1959; S. Nessi, *Declino e fine della Signoria dei Trinci*, in *Signorie in Umbria tra Medioevo e Rinascimento; l'esperienza dei Trinci*, *Congresso storico internazionale, Foligno, 10-13 dicembre 1986*, I, Perugia 1989, pp. 239-273.

gennaio del 1504, nel 1441 lo Stagi doveva essere molto giovane, ammesso ovviamente che l'opera sia stata data alle stampe con l'autore in vita. Perciò, senza considerare che il periodo di maggior fioritura culturale intorno alla corte dei Trinci sembra risalire all'epoca di Ugolino e del figlio Corrado succedutogli nel 1433 circa, se lo Stagi è vissuto presso i Trinci bisogna supporre, come il Faloci Pulignani, che egli si recasse a Foligno giovanissimo e comunque prima del 1439.

Ad ogni modo la corte e la famiglia dei Trinci furono molto sensibili alla cultura mitologica, storico-mitologica e antiquaria, come dimostrano gli affreschi del loro antico palazzo di Foligno<sup>8</sup> e il *Quadriregio*, poema del miglior poeta folignate fiorito presso quella corte, Federico Frezzi (compiuto nei primi anni del secolo XV), avente ad oggetto, sulla scorta del poema dantesco, un viaggio allegorico nei regni di Amore, di Satana, dei Vizi e delle Virtù, in cui larga parte ha la mitologia classica<sup>9</sup>.

Quanto ad altri possibili contatti tra lo Stagi e i Trinci, una nipote di Corrado III (data in sposa nel 1448 al letterato perugino Candido Bontempi) di nome Pantasilea, proprio come la regina delle Amazzoni protagonista principale del poema dello Stagi, da lui eventualmente conosciuta, avrebbe potuto ispirarlo (anche se questa non è nulla di più di una suggestione onomastica)<sup>10</sup>. In tale prospettiva lo Stagi sarebbe arrivato a Foligno dopo la caduta dei Trinci (come suggerisce anche il Faloci Pulignani), magari dopo il matrimonio del Bontempi con Pantasilea Trinci.

Un altro indizio potrebbe aiutare a ipotizzare con maggior fondatezza un soggiorno dello Stagi a Foligno, sempre successivamente alla caduta dei Trinci. Nel citato accenno nel poema ai Trinci (VII 63, 1-2), si associa infatti espressamente questa casa a quella degli Elmi, altra potente famiglia patrizia folignate: *de la qual casa de Elmi poi ne nacque/ Trinci in Italia, signor de Folegni*, dove, manipolando la realtà storica, lo Stagi afferma che i Trinci sarebbero discesi dagli Elmi. In realtà gli Elmi si imparentarono con i Trinci nel XIV secolo, mantenendo probabilmente con essi importanti legami di consorte, ma non dettero origine alla loro famiglia. Gli Elmi ebbero tra l'altro un ruolo determinante nella caduta dei Trinci e negli avvenimenti politici folignati degli anni successivi. Francesco Elmi, già uomo di fiducia di Corrado III Trinci, fu tra i promotori della congiura che portò alla morte di quest'ultimo vicario pontificio Trinci. In seguito al complotto, gli Elmi accrebbero il proprio prestigio in Foligno, ottenendo beni e terreni già appartenuti ai Trinci e accaparrandosi importanti incarichi di governo<sup>11</sup>. Il travisamento storico contenuto nella *Amazonida* sem-

<sup>8</sup> M. Salmi, *Gli affreschi del palazzo Trinci a Foligno*, rist. Roma 1920; D. Blume, *Astrologia e antichità: per una iconologia degli affreschi nel Palazzo Trinci*, in *Signorie...*, cit., pp. 431-446; G. Galassi, *La sala dei Giganti di Palazzo Trinci: iconologia di un ciclo "politico"*, in *Bollettino Storico della Città di Foligno*, 14 (1990), pp. 155-182.

<sup>9</sup> E. Filippini, *La materia del Quadriregio*, Menaggio 1905; B. Gilardi, *Studi e ricerche intorno al Quadriregio di Federico Frezzi*, Torino 1911; G. Rotondi, *Federico Frezzi. La vita e l'opera*, Todi 1921; D. Bassi, *La mitologia nelle prime imitazioni della Divina Commedia*, in *Aevum*, 15 (1935), pp. 203-235; E. Laureti, *Il Quadriregio di Federico Frezzi da Foligno. Un viaggio nei quattro regni*, Foligno 2007.

<sup>10</sup> D. Dorio, *Istoria della famiglia Trinci*, cit., pp. 241-242; M. Faloci Pulignani, *Le arti...*, cit., pp. 28-29.

<sup>11</sup> G. Metelli, *Gli Elmi del Rione Feldenghi*, in *Bollettino storico della città di Foligno*, 11 (1987), pp. 151-162; P. Messina, s.v. *Elmi Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1993, 42, pp. 520-522.

bra pertanto quasi operato dallo Stagi proprio al fine di celebrare la stirpe degli Elmi, in quell'epoca particolarmente in auge, ma che nell'economia della storia folignate aveva (e aveva avuto in passato) un ruolo sicuramente di secondo piano rispetto a quello dei Trinci. Oltre a ciò lo Stagi aggiunge che gli Elmi avrebbero avuto un'antennata Amazzone di nome Nicolina Elmi (VII 62-63), sotto il cui nome si potrebbe celare un membro della famiglia che egli avrebbe conosciuto a Foligno o altrove<sup>12</sup>.

Altri scarni riferimenti a personaggi e luoghi geografici disseminati nel poema (soprattutto nell'ultima parte) possono aiutare ad arricchire il quadro.

Il ricordo di località o di personalità marchigiane (oltre forse all'utilizzo di certe parole dialettali) confermerebbero l'origine o comunque la familiarità dell'autore con questa regione, ed il legame affettivo che egli mantenne con la terra natia.

In IV 36, 1-2 si ricorda il *promontor chiamato Gargano/ che termina el confin col monte Cumero*. Si tratta del colle Conero di Ancona, un antichissimo insediamento sul quale sorge tra l'altro la cattedrale cittadina. Il magnifico arco di trionfo eretto presso il mare in onore della regina Penthesilea, partitamente descritto in VII 59-61, fa poi pensare che lo Stagi nell'idearlo si ispirasse ad una delle testimonianze monumentali più preziose delle Marche romane: i resti dell'arco di Traiano ancora visibili presso il porto di Ancona.

Nicolina Elmi non è l'unico personaggio del poema dietro cui è probabile si celi una figura storicamente esistita, conosciuta e celebrata dallo Stagi sotto il velame mitico. In VI 79-82 viene introdotto un nuovo personaggio, l'Amazzone Medea, la quale sarà determinante per il conseguimento della vittoria in un'ennesima battaglia che le donne guerriere sono chiamate ad affrontare. Costei è denominata *Medea de monte Ferro*, che sembra alludere al monte Ferro, sito vicino al capoluogo marchigiano.

Si citano poi i colli piceni (nelle Marche), *paesi aprichi delectosi e ameni*, di cui di un favoloso re Pico (forse connesso con la nobile famiglia dei Pichi del ramo anconetano) sarebbe stato signore, la moglie di questi *Elia Piccolli* (evidentemente ava della famiglia dei Pizziccolli di Ancona) e la loro figlia, l'Amazzone Marchesana, nominata reggente del regno delle donne da Penthesilea impegnata a guerreggiare in terre lontane, che *la Marcha dominava e possede*<sup>13</sup>.

Della nobile e dotta micenea di nome Lodovica si dice che nacque in Italia *al marino lito/ dove el tempio a Fortuna è stabilito* (V 94, 7-8), allusione che ci riconduce ad un'altra città delle Marche non lontano da Ancona, Fano, antica colonia romana fondata come *Fanum Fortunae*, tempio della Fortuna, probabilmente eretto a testimo-

<sup>12</sup> Secondo il Giangiacomini (*Guida...*, cit., pp. 173-174; 187; 449) lo Stagi menziona i Trinci di Foligno per onorare la figlia di Corrado che, dopo la morte del padre, migrò ad Ancona imparentandosi con il patriziato locale, ma questa ipotesi non spiega il citato riferimento alla famiglia degli Elmi.

<sup>13</sup> *Amaz.*, VII 57-58. Cfr. F. Lancellotti, *Dizionario...* cit. s.v. *Pizziccolli*, p. 85. Le patrizie famiglie anconetane dei Pichi e dei Piccolli non risultano tuttavia essersi tra loro mai imparentate. Si potrebbe peraltro ipotizzare che dietro la figura di Marchesana, invece di un personaggio della famiglia dei Pizziccolli di Ancona, si nasconda Marchesana Trinci, vissuta a Foligno fino al 1481 ovvero, – ma più improbabilmente – un'omonima discendente che visse a Foligno fino al 1560 (D. Dorio, *Istoria...*, cit., p. 253).

nianza della celebre battaglia del Metauro del 207 a.C.<sup>14</sup>.

Vi sono poi nel poema, o a margine di esso, riferimenti a letterati marchigiani visuti nell'ultimo scorcio del secolo XV, e quindi presumibilmente contemporanei del nostro<sup>15</sup>.

Se appare pertanto sicura l'origine anconetana dello Stagi attraverso gli scarni dati contenuti nel poema ancor più che attraverso le testimonianze indirette, non è dato sapere quanto effettivamente egli visse nelle Marche e quanto fu influenzato dalla cultura marchigiana dell'epoca. Certo è che tra la fine del Quattrocento e i primi del Cinquecento tale regione – per quanto periferica – si distingueva nel panorama italiano per la mobilità, l'eclettismo e la tendenza alla sperimentazione dei suoi letterati<sup>16</sup>.

Riconduce all'Umbria, e più precisamente alla città di Todi, la citazione di un'Amazzone di nome *Ysocta de casa Todina ... e de Todina ai disidenti piacque/fabricar Todi* (VII 62-63). Ancora una volta il falso riferimento storico-mitologico di carattere etimologico non appare gratuito, anche se appare praticamente impossibile stabilire eventuali legami tra lo Stagi e Todi, ovvero con alcune famiglie di lì originarie. In proposito ricordiamo che, secondo una notizia non confermata del Dorio, la famiglia Trinci sarebbe originaria proprio di questa città umbra, dove del resto risiedevano alcuni suoi membri ancora tra la fine del Quattrocento e l'inizio del secolo successivo<sup>17</sup>.

Un altro dato ci porta infine alla Toscana. L'autore premette al poema una dedicatoria o proemio (presente solo nella prima edizione a stampa) indirizzato alle contesse di Montedoglio Lisa e Alessandra Schianteschi, invocandone il patrocinio. Il castello di Montedoglio, nella valle di San Sepolcro, vicino al fiume Tevere, fu contea della famiglia Schianteschi, originaria forse del territorio di Sarsina. Se presumibilmente lo Stagi visitò Foligno quando ormai il potere dei Trinci era al tramonto o addirittura già

<sup>14</sup> Tra i protagonisti del poema che probabilmente nascondono personaggi femminili realmente esistiti e conosciuti dallo Stagi si ricordano le Amazzoni Livia Rocca (III 20, 3) e Maria Raspartina (VI 121). Curioso pure che della regina Antiope si dice fosse chiamata anche Lucrezia, quando per lo meno andava a caccia (I 35, 5-6 e I 49).

<sup>15</sup> In *Amaz.*, VI 11, 3-4 lo Stagi cita due poeti anconetani, ormai dimenticati, ma che egli non esita ad accostare ai poeti volgari maggiormente noti ai suoi tempi: Francesco Cinzio Benincasa, patrizio, letterato e condottiero (M. Maroni, *Ancona semper optimorum ingeniorum ... faecunda genetrix*, Ancona 1863, p. 23 e segg.; P. Giangiacomi, *Guida...*, cit., pp. 171-187) e Marco Antonio Cavalli, autore di componimenti in latino e volgare (M. Maroni, *Della vita e degli scritti di Marco Antonio Cavalli: commentario*, Bologna 1869). Si evidenziano inoltre due epigrammi in distici latini, uno di quattro versi e uno di quattordici, contenuti nell'ultimo foglio delle due edizioni cinquecentesche della *Amazonida*, entrambi opera di letterati anconetani: Antonio Benincasa, noto come facondo oratore e autore di eleganti poesie in latino (F. Vecchietti - T. Moro, *Biblioteca picena o sia notizie storiche delle opere e degli scrittori piceni*, Tomo II, Lett. B, Osimo 1791, p. 199; F. Lancellotti, *Dizionario...*, cit., s.v. *Benincasa (Antonio)*, pp. 13-14) e Domenico Clementi, *poeta latino di ottimo gusto* (F. Lancellotti, *Dizionario...*, cit., s.v. *Clementi (Domenico)*, p. 44; cfr. anche p. 102). Nelle medesime edizioni è poi contenuto un altro epigramma di sei versi in distici, collocato tra il titolo e il proemio, attribuito allo stesso Domenico Clementi.

<sup>16</sup> M. Natalucci, *Ancona...*, cit., p. 102; A. Carella, *Urbino e le Marche*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia. Volume secondo. L'età moderna, I*, Torino 1988, pp. 473-520; cfr. pp. 476-477.

<sup>17</sup> D. Dorio, *Istoria...*, cit., pp. 19-20; 79; 243-246.

estinto, anche gli Schianteschi nella seconda metà del secolo XV avevano iniziato la parabola discendente. Se pertanto il nostro ebbe contatti con loro, li ebbe con gli ultimi discendenti, dato che fin dal 1432 gli Schianteschi si erano messi sotto la protezione (*in accomandigia*) della potente Repubblica Fiorentina. Alla fine del secolo, con la morte del conte Guido, si estinse la linea maschile e nel 1489 ogni giurisdizione sul feudo venne ceduta alla Repubblica Fiorentina per 3.400 fiorini dalle ultime eredi della famiglia, Guglielmina, moglie di Luigi della Stufa, e la sorella Paola<sup>18</sup>.

Come anticipato, i critici e gli storici moderni ben poco si sono interessati allo Stagi. Nella maggior parte dei casi si tratta di schematici accenni o citazioni di seconda mano, spesso non corrette. Hanno suscitato attenzione soprattutto i riferimenti ad alcuni poeti evidentemente coevi, contenuti nel VI libro o canto del poema, dove si immagina che Pentesilea, al culmine del suo percorso di perfezionamento iniziatico, visiti la sede delle Muse dove incontra i più celebri poeti della storia<sup>19</sup>, indizi che tra l'altro ci aiutano a collocare cronologicamente lo Stagi nell'ultimo Quattrocento.

Nelle prassi pur frequente dell'epoca di far riferimento a letterati contemporanei, gli elogi dello Stagi, definiti da Luigi Firpo *ingenui e rozzi*<sup>20</sup>, si segnalano per il cospicuo numero di personaggi citati.

Tra i poeti in lingua latina vengono ricordati Battista Spagnoli detto il Carmelita, Marullo e Pontano (VI 8, 7-8). Molto più lungo invece l'elenco dei poeti in volgare: *Sanazar, Caracciolo e Cariteo, / Laur di Medici e 'l Politiano, / Cynthio d'Ancona e 'l chiaro Tebaldeo, / Marco Caval, Seraphino e Pontano, / Cynthio dal Borgo, Saxo e Timoteo, / Calmeta, Philosen, Iusto Romano, / Cosmico e il bon Correggio e Benivenni, / di laur coronati, excelsi e degni* (VI 11). Accanto quindi a scrittori divenuti 'classici' come Sannazzaro, Lorenzo de' Medici, Poliziano e Pontano, sono citati rimatori ormai dimenticati ma, almeno alcuni di essi, all'inizio del Cinquecento alquanto famosi<sup>21</sup>.

<sup>18</sup> E. Repetti, *Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana*, Firenze 1839, III, pp. 378-381; R.M. Zaccaria, *Aspetti della politica laurenziana nell'Alta valle del Tevere*, in *La Valtiberina, Lorenzo e i Medici*, a cura di G. Renzi, Firenze 1995, pp. 432-435; C.V. De Luca, *Guglielmina Schianteschi (1463-1536): a Tuscan Countess and Florentine Citizen*, University of California 2004.

<sup>19</sup> N. Ratti, *Su la vita di Giusto Conti, Romano poeta volgare del secolo XV*, Roma 1824, pp. 7-8; G.S. Scipioni, rec. a *Rime edite ed inedite di Antonio Cammelli detto il Pistoia*, per cura di A. Cappelli e S. Ferrari - Livorno, Vigo, 1884 (12°, pp. LX-362), in *Giornale storico della letteratura italiana*, 5 (1885), pp. 242-258; cfr. p. 249; R. Renier, *Notizia di un poema inedito napoletano*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, 8 (1886), pp. 248-258, cfr. p. 257; M. Scherillo (a cura di), *Jacopo Sannazzaro, Arcadia*, Torino 1888, p. CCXXXIV; E. Percopo (a cura di), *Le rime di Benedetto Gareth detto il Chariteo, secondo le due stampe originali*, Napoli 1892, p. CCXLIII; M. Maroni, *Dall'Amazonida di Andrea Stagi Anconetano*, Ancona, 1895; G. Rossi, *Il codice estense X.<sup>o</sup> 34*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, 30 (1897), pp. 1-62; 32 (1898), 90-108, cfr. pp. 13, 16, 25, 29; C. Dionisotti, *Fortuna del Boiardo nel Cinquecento*, cit., p. 154; G. Parenti, *Benet Garet detto il Cariteo. Profilo di un poeta*, Firenze 1993, p. 121; S. Alga (a cura di) *Niccolò Lelio Cosmico, Le Cancion*, Torino 2003, p. IX; R. Alhauque Pettinelli, *La critica letteraria in ottave: cataloghi di letterati nei testi romanzeschi in ottava rima prima e dopo il "Furioso"*, in AA.VV., *Filologia e interpretazione. Studi in onore di Mario Scotti*, a cura di M. Mancini, Roma 2006, pp. 161-184; cfr. pp. 164-166; B. Guthmüller, *Il poema mitologico...*, cit., p. 512.

<sup>20</sup> L. Firpo, *Allegoria e satira in Parnaso*, in *Belfagor*, 1 (1946), pp. 673-699, cfr. p. 678.

<sup>21</sup> Per la relativa identificazione si rinvia alle note poste a corredo del testo.

Nella galleria dei letterati illustri non mancano ovviamente, in un'opera che celebra il sesso muliebre, corrispondenti figure femminili. A parte alcuni riferimenti – ormai stereotipati – a poetesse greco-romane, in VI 13 troviamo tre letterate vissute nella seconda metà del Quattrocento, testimoni e rappresentanti di quella cultura umanistica femminile che per una breve stagione, a partire dalla generazione successiva al Petrarca, era comparsa in Europa. Si tratta di Alessandra di Bartolomeo Scala, Cassandra Fedele e Laura Brenzoni Schioppi<sup>22</sup>.

I richiami a queste tre figure femminili, a quanto pare contemporanee allo Stagi – così come i riferimenti ai poeti sopra citati – sono quindi rilevanti perché ci confermano quanto il poeta fosse partecipe o per lo meno aggiornato sul clima culturale di quegli anni; anche se è impossibile stabilire per qualcuno di essi una conoscenza personale con l'autore della *Amazonida*.

Pressoché assenti sono nell'opera i riferimenti personali. Nel proemio lo Stagi accenna genericamente ad una sua travagliata esperienza amorosa (per cui cfr. anche I 6; V 1, 5-8 e VI 2, 3-4) e sottolinea con orgoglio, utilizzando una topica immagine letteraria, come sia riuscito a trarre fuori *la navicella* del suo *debilissimo ingegno ... de le tempestose onde e reciproche estuazione di questo mare di lacrime e tormenti che oggi amore se fa chiamare, le cui horribile procelle non è animo sì vigoroso e franco che non fessino totalmente desperare del porto*.

Poco oltre, insistendo nella metafora marinara e associando le tribolazioni amorose alle tempeste, egli specifica che sarebbe uscito *fuor de le grave tempeste amorose grazie alla sua radiante stella*.

Il raggio della *radiante stella*, definita *guida salutifera de mia vita*, non solo lo avrebbe aiutato a superare i topici contrasti amorosi, ma addirittura, *per gratia e dono singulare di lei*, confessa, *asciesi col mio dire in loco dove mai l'infimo ingegno mio seria potuto da se' ascendere*, giungendo a contemplare misticamente le bellezze celesti. Dietro la metafora della stella, la *guida* attraverso la quale lo Stagi avrebbe superato le pene amorose – al di là delle eventuali suggestioni poetiche, mitologiche e filosofiche che approfondiremo oltre – si cela la donna amata, identificata con la protagonista principale del poema, Pentesilea. Tra l'altro un'esplicita associazione tra Pentesilea e la stella compare proprio nelle ultime ottave del poema (VII 123-125), dove si accenna alla trasformazione *post mortem* dell'anima dell'eroina in astro.

Anche in questo caso appare difficile riconoscere l'eventuale personaggio storicamente esistito dietro il nome di Pentesilea: non sappiamo nemmeno se si tratta di una

<sup>22</sup> Alessandra di Bartolomeo Scala fu dotta di greco e moglie del celebre editore Aldo Manuzio La veneziana Cassandra Fedele, fanciulla prodigio di rara bellezza, era altrettanto dotta di greco e versata in filosofia, scienze e dialettica, Laura Brenzoni Schioppi, di origine veronese, scrisse versi, epistole e orazioni in greco e latino. Cfr. M. Maroni, *Andrea Stagi...*, cit.; R. Renier, rec. a Michele Maroni, *Dall'Amazonida...*, cit., p. 458; Id., rec. a Andrea Stagi, *L'Amazonida...*, cit., p. 223. Su Cassandra Fedele cfr. anche G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, Modena 1708, VI, 2, pp. 878-881; M. L. King, *Le donne nel Rinascimento*, Roma-Bari 1991, pp. 231-234; su Laura Brenzoni Schioppi cfr. R. Avesani, *Verona nel Quattrocento. La civiltà delle lettere*, Verona 1984, pp. 221-242.

donna cui il poeta attribuisce letterariamente questo nome identificandola con l'antica Amazzone, ovvero di una donna reale di questo nome (Pantasilea Trinci?). Gli stereotipi letterari che infarciscono il proemio impediscono analisi più approfondite in chiave biografica<sup>23</sup>.

Sotto il profilo letterario, sempre nel proemio, lo Stagi afferma che la *Amazonida* costituisce la sua opera prima (*questa mia prima fattura*), mentre in chiusura egli si ripromette di narrare in un altro poema, con uno stile più elevato rispetto a quello qui adoperato, la successiva partecipazione dell'Amazzone Penthesilea alla guerra di Troia<sup>24</sup>.

### STRUTTURA DELLA AMAZONIDA

Il tardo Quattrocento, durante un breve momento di stagnazione del poema cavalleresco, dopo i capolavori del Pulci e del Boiardo, vide la rinascita del poema epico mitologico, sia in latino che in volgare. Per quanto riguarda i poemi in latino si ricorda il *Velleris aurei libri IV* di Maffeo Vegio e gli *Argonautica* di Basino Basini, entrambi incentrati sull'impresa di Giasone in Colchide, oltre all'*Urania* del Pontano, compendio di dottrine e miti astrologici (stampato nel 1505). Proprio nei primissimi anni del secolo XVI, quasi contemporaneamente alla pubblicazione dello Stagi, furono invece editi in volgare il *Thebano* del maceratese Battista Caracini, in cui a grandi linee si seguiva il contenuto della *Tebaide* di Stazio (1503), ed il *Viridario* di Giovanni Filoteo Achillini (completato nel 1504 ma stampato solo nel 1513), in cui si raccontavano le avventure di Minosse e dei suoi figli<sup>25</sup>. L'enorme successo riscosso dall'*Orlando Furioso*

<sup>23</sup> Il poeta allude alla donna amata pure in *Amaz.*, I 6, 1-7, ove confessa di ardere d'amore e che il suo cuore è prigioniero; per questi motivi teme di non essere in grado di celebrare la propria eroina Penthesilea. Del resto le affermazioni dei poeti di essere vittime d'amore e di scrivere per dimenticare un sentimento infelice risalgono a un celebre modello petrarchesco, ripreso, ad esempio, da un altro poeta epico-mitologico che pubblicò nello stesso anno dello Stagi, il maceratese Battista Caracini; cfr. O. Visani, *La tecnica dell'esordio nel poema cavalleresco dai cantari all'Ariosto*, in *Schifanoia*, 3 (1987), pp. 45-84, p. 51; B. Guthmüller, *Il poema mitologico...*, cit., p. 511.

<sup>24</sup> Cfr. *Amaz.*, VII 119-121. Da qui la probabilmente errata notizia secondo cui lo Stagi avrebbe cantato la guerra troiana, per cui cfr. D. Dorio, *Istoria...*, cit., p. 14; *Andrea Anconitano in un trattato, ch'egli fa in ottava rima della guerra di Troia, e delle Amazzoni, ancor'egli, valendosi della licenza poetica, narra, che la Famiglia Trinci discende da Troia*; G.M. Crescimbeni, *Comentarii del canonico Gio. Mario Crescimbeni, custode d'Arcadia intorno alla sua Istoria della volgar lingua*, Venezia 1730, vol. IV, lib. I, p. 41; *Andrea Anconetano scrisse la guerra di Troia e delle Amazzoni in ottava rima, come riferisce Durante Dorio nella storia dei Trinci*. Teoricamente si potrebbe supporre che la discendenza troiana della famiglia Trinci accennata dal Dorio era contenuta nell'altro poema (quello sulla guerra di Troia) che lo Stagi nella *Amazonida* prometteva di scrivere, ma che non sappiamo se fu mai eseguito. Tale opera non sembra in realtà mai composta, vista la mancanza di prove in senso positivo; diversamente, se composta, non fu mai edita stampa e oggi risulta perduta, ma il Dorio potrebbe averne avuto tra le mani un manoscritto. Sulla presunta origine troiana dei Trinci, risalente forse ai Frezzi, cfr. S. Nesi, *I Trinci*, cit. p. 30. Si segnala inoltre che negli Atti consiliari anconetani del settembre 1509 si nomina un Andrea Stagi, riconfermato in un incarico stipendiato che qui aveva: si potrebbe ipotizzare che si tratti del Nostro, ancora quindi vivente quell'anno (P. Giangiacomi, *Guida...*, cit., p. 187).

<sup>25</sup> A. Belloni, *Il poema epico e mitologico*, Milano, s.d., p. 352; B. Guthmüller, *Il poema mitologico...*, cit., p. 509.

– grazie anche alla capacità del suo autore di interpretare le esigenze culturali dell'epoca e di mescolare sapientemente fonti classiche con la più popolare materia cavalleresca – avrebbe fatto del romanzo cavalleresco il genere dominante nella poesia narrativa del Cinquecento, bloccando definitivamente l'affermarsi del poema mitologico, che comunque fu incapace, in quegli anni, di produrre opere di un certo interesse<sup>26</sup>.

Nel contesto di questo mutamento di gusti culturali si inserisce l'opera dello Stagi, *l'Amazonida*, un poema diviso in sette libri o canti<sup>27</sup>, scritto – come i poemi contemporanei del Caracini e dell'Achillini – in ottava rima (metro molto utilizzato soprattutto nella produzione canterina e, come vedremo, nobilitato se non – secondo una tradizione non univoca – addirittura inventato dal Boccaccio), per un totale che supera 700 ottave<sup>28</sup>.

Ognuno dei sette libri o canti inizia con un'invocazione ad una divinità classica.

Nel primo si invoca la Musa (I 1), secondo una tradizione saldamente attestata in questo genere letterario, risalendo addirittura all'*Iliade*. Il poeta non specifica a quale delle nove Muse si rivolga. Apparentemente si potrebbe ipotizzare Calliope, che presiede alla poesia epica, ma vedremo tra poco perché l'identificazione non pare convincente. Lo Stagi si rivolge a lei con parole accorate, non eguagliate nelle altre sei invocazioni, chiedendo sostegno e ispirazione nell'affrontare l'incipiente fatica.

Nei rimanenti libri o canti (dal II al VII) egli si rivolge invece ai titolari dei pianeti del sistema tolemaico, a cominciare da Mercurio, proseguendo quindi con Venere, il

<sup>26</sup> C. Dionisotti, *Fortuna del Boiardo nel Cinquecento*, cit., pp. 145-147; A. Casadei, *Il percorso del "Furioso"*. *Ricerche intorno alle redazioni del 1516 e del 1521*, Bologna 1993, p. 36 e segg.; B. Guthmüller, *Il poema mitologico...*, cit., pp. 505-507 e 525-526.

<sup>27</sup> La divisione in libri (più consona al genere epico) compare nell'edizione a stampa del 1503 e quella in canti (tipica del genere canterino e cavalleresco) nella seconda edizione cinquecentesca, posteriore al 1542. È impossibile stabilire se tale divisione fu editoriale o dell'autore. Non convince poi l'ipotesi avanzata dal Guthmüller (*Il poema mitologico...*, cit., p. 525) secondo cui lo Stagi, originariamente, avrebbe voluto narrare in un unico poema l'intera vita della sua eroina, compresa la celebre partecipazione alla guerra di Troia. In sostanza, a suo dire, il poeta avrebbe voluto scrivere un altro poema rispetto a quello poi pubblicato. Il Guthmüller fonda la propria ipotesi proprio sul fatto che il poeta nell'epilogo accenna alla partecipazione dell'eroina alla guerra di Troia, argomento che, come visto, destina ad un'altra opera, e descrive dettagliatamente la sua catarizzazione. Da questi indizi sembrerebbe che lo stesso Stagi si fosse reso conto che *il suo lavoro stava rompendo gli argini e che si doveva giungere presto ad una conclusione*. Il poema viene quindi concluso al settimo libro/canto, invece che nei canonici dieci-dodici (come l'*Eneide* di Virgilio, la *Tebaide* di Stazio o la *Teseida* del Boccaccio). In realtà – anche in considerazione delle modalità di scrittura e di narrazione dello Stagi, della lunghezza con cui egli sviluppa episodi già presenti in altre fonti – sembra realistico pensare che l'avventura troiana di Pentesilea avrebbe potuto essere descritta in un numero non eccessivo di libri/canti. La questione è forse un'altra. Come si evince dal titolo completo del poema, lo Stagi intende cantare i trionfi delle Amazzoni e in particolare di Pentesilea, celebrando l'apogeo dell'impero amazzonico. Appare quindi improbabile che, almeno in questo poema, volesse cantare anche la tragica sconfitta e morte della sua protagonista (a cui nemmeno si allude; cfr. VII 122). La dichiarazione di scrivere un'opera apposita potrebbe pertanto essere solo un falso proposito per giustificare la mancata trattazione dell'episodio più popolare della vita di Pentesilea. Si segnala inoltre, come vedremo in seguito, il carattere simbolico del numero sette (il numero dei libri/canti della *Amazonida*) e la sua connessione, di origine platonica, con la verginità, uno dei motivi del poema.

<sup>28</sup> Si tratta esattamente di 732 ottave, distribuite in modo molto disuguale: 82 nel primo canto, 73 nel secondo, 111 nel terzo, 82 nel quarto, 113 nel quinto, 138 nel sesto e 133 nel settimo.

Sole, Marte, Giove e Saturno.

Anche nel secondo libro/canto con l'invocazione a Mercurio lo Stagi chiede ispirazione per trattare la vicenda (II 1-2).

Il terzo libro/canto trova una corrispondenza nel terzo cielo, quello di Venere. In questo caso si tratta tuttavia di una invocazione indiretta, per certi versi anomala ma non casuale, come tra poco vedremo. Si invitano le principali divinità protettrici delle Amazzoni, Marte e Diana, a vigilare sulle arti di Cupido capace, come lo stesso Marte ebbe a sperimentare, di scatenare su uomini e dèi *l'amoroso fuoco*, e soprattutto a proteggere le Amazzoni dalla potenza di Venere, la quale cerca di porre sotto il giogo la *lor libertade* (III 1-3).

Nel quarto libro/canto, con l'invocazione a Febo, il Sole, ancora una volta si chiede aiuto e sostegno per proseguire la narrazione e celebrare degnamente gli argomenti qui trattati (IV 1-2).

Nel quinto libro/canto è la volta di Marte, di cui il poeta si limita chiedere la discesa, esortandolo a *intendere* le *opere* della regina Penthesilea che si accinge a narrare (V 1).

Nel sesto libro/canto con l'invocazione a Giove si invita la divinità a *essere presente* alle imprese di Penthesilea e a mitigare il furore bellico della stessa, affinché esso non sia addirittura causa di distruzione del mondo (VI 1).

Infine nel settimo e ultimo libro/canto con l'invocazione a Crono/Saturno si invita la divinità ad essere presente e a difendere Diana, protettrice di Penthesilea, dalle insidie di Venere, senza chiederne tuttavia esplicitamente aiuto nell'esposizione (VII 1).

Come già osservato, le divinità invocate al principio dei rispettivi libri o canti corrispondono, anche come ordine, alle divinità che presiedono ai pianeti del sistema cosmologico detto 'caldeo' e più tardi aristotelico-tomistico<sup>29</sup>.

Tra l'altro, nel secondo libro/canto si invita espressamente Mercurio a scendere dal suo cielo, e nel quinto Marte a fare altrettanto. Nel terzo Venere – non nominata espressamente – viene associata al terzo cielo e, nel sesto libro o canto, Giove al sesto, pur nominandolo con una perifrasi.

Si segnalano solo due anomalie rispetto a tale sistema cosmologico. Innanzitutto il primo cielo dovrebbe essere quello della Luna, mentre l'invocazione è indirizzata alla Musa. La variazione potrebbe giustificarsi con il fatto che un poema epico deve iniziare – secondo i canoni tradizionali – proprio con un'invocazione alla Musa<sup>30</sup>. Si osserva tuttavia che Marziano Capella, in ben altro contesto allegorico, assegnando, secondo una consolidata tradizione, a ciascuna Musa una sfera celeste, associa la Luna alla Musa della storia, Clío<sup>31</sup>; per cui considerato che proprio con il termine *hystoria*

<sup>29</sup> Questo è infatti l'ordine della serie dei pianeti nel sistema eliocentrico detto 'caldeo' procedendo dal basso verso l'alto: Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno. Differente è invece la sequenza planetaria detta 'egizia' o 'platonica', sempre procedendo dal basso verso l'alto: Luna, Sole, Venere, Mercurio, Marte, Giove, Saturno. Cfr. A. Bouché - Leclercq, *L'astrologie grecque*, Paris 1899, pp. 88-123.

<sup>30</sup> CURTIUS, pp. 255-273.

<sup>31</sup> Marziano Capella, *De nupt.*, I, 27-28. Cfr. M.T. D'Alverny, *Les Muses et les sphères célestes*, in *Studies in Honour of Berthold Louis Ullman*, Roma 1964, II, pp. 13-19.

o *croniche* lo Stagi definisce abitualmente le vicende narrate<sup>32</sup>, non appare peregrino ipotizzare che il poeta, avendo presente questa associazione, la sfruttasse per mantenere, da un lato, la topica invocazione alla Musa e, dall'altro, senza discostarsi dalla tradizione planetaria, per sottintendere pure la Luna, associando in tal modo ognuno dei sette libri/canti ai sette pianeti.

Quanto al fatto che nel terzo libro/canto Venere non viene espressamente invocata, ma anzi si invitano altre divinità a proteggere le Amazzoni dalle sue pericolose lusinghe si tratta di una scelta comprensibile se si pensa che il poema celebra la virtù e la castità che tali donne incarnano.

Almeno nei libri/canti che prendono le mosse dalle invocazioni a Venere e Marte (il terzo ed il quinto) appare evidente anche una connessione tra il contenuto degli stessi e la divinità che presiede ai rispettivi cieli: nel terzo (quello di Venere, divinità dell'amore e pianeta caratterizzato da tale sentimento) la verginità di Penteseila viene messa alla prova dalle profferte amorose del principe scita Penasagora con un procedimento per così dire in negativo, in quanto l'eroina non dovrà soggiacere al furore della passione, mantenendosi perennemente casta, estranea a qualunque rapporto amoroso. Al contrario il quinto (quello di Marte, divinità della guerra e pianeta che si connota per la discordia) ha ad oggetto, in misura superiore rispetto agli altri libri/canti, le imprese belliche di Penteseila<sup>33</sup>.

Vediamo adesso riassuntivamente il contenuto del poema<sup>34</sup>.

**Primo libro/canto** Due nobili Sciti di nome Plino e Scolopito, banditi dalla patria, emigrano con il loro seguito presso il fiume Termodonte, in Anatolia, ove fondano una nuova città. Per molti anni questo gruppo di esuli vive invadendo e rapinando i territori abitati dai popoli vicini, fino a che questi, unite le proprie forze, non li attaccano facendone grande strage. Gli stessi Plino e Scolopito periscono insieme a gran parte dei loro uomini. Le donne di questa comunità, rimaste senza protezione, giurano di vendicarli imbracciando le armi oppure di morire. Assalgono poi le terre confinanti; l'esito è favorevole, al punto tale da galvanizzarle e far loro apprezzare il gusto della libertà e dell'autonomia dal sesso maschile, reputando il matrimonio una servitù. Decidono quindi di sterminare tutti i maschi sopravvissuti e di formare una comu-

<sup>32</sup> *Hystorie - hystoria: Amaz.*, I 2, 1; I 13, 8; II 3, 2; II 44, 1; II 57, 7; III 4, 1; III 25, 8; III 89, 4; V 1, 5; V 35, 4; V 58, 6; VII 83, 5; VII 120, 7. *Croniche*: I 1, 5.

<sup>33</sup> Si segnala inoltre che nella seconda ottava del libro/canto VI, quello che inizia con l'invocazione a Giove, c'è anche un'ulteriore invocazione diretta apparentemente a Marte che presiede al quinto cielo: appare infatti corretto leggere *tu che 'l quinto...*, e inoltre le allusioni e gli epiteti successivi (furia, forza, ira, amore per Venere, il rapporto privilegiato con Penteseila) si riferiscono al dio della guerra. Se la guerra e il desiderio di vendetta dell'eroina sono i motivi conduttori dei libri/canti V e VII, il VI ha invece ad oggetto il viaggio di Penteseila tra le Muse; per questo lo Stagi chiede a Marte di mitigare i suoi sentimenti bellicosi e di non ispirarli né al poeta innamorato e quindi devoto a Venere (*contra ... suspira*), patrona del terzo cielo, né a Penteseila, devota del dio (*benigna ... amica*), fin'ora tormentata (*la martira*) dal *furor* bellico. Sempre in questo libro/canto, nell'ottava quarta, è presente un'ulteriore sub invocazione alla Musa della tragedia, Melpomene, cui il poeta chiede assistenza proprio per cantare il viaggio dell'eroina presso la sede delle Muse.

<sup>34</sup> Brevi riassunti del poema sono contenuti anche in M. Maroni, *Dall' "Amazonida" ...*; R. Renier, rec. a Andrea Stagi, *L'Amazonida...*, cit.; B. Guthmüller, *Il poema mitologico...*, cit., pp. 512-517.

nità di sole donne, unendosi di tanto in tanto ai vicini per crescere demograficamente. Quando rimangono incinte, se partoriscono femmine le allevano, se maschi li sopprimono. Per garantirsi sopravvivenza e prosperità si perfezionano nell'uso della guerra e della caccia, introducendo l'abitudine di bruciare il seno destro per non essere impedito nell'uso delle armi. Per questo motivo vengono chiamate Amazzoni. Eleggono due regine a governo della comunità, Martesia e Lampedo, spargendo la notizia che erano figlie del dio della guerra, Marte a cui innalzano un tempio. Martesia con metà dell'esercito invade prima l'Europa e poi l'Asia, occupando vasti territori. Le conquiste permettono loro di vivere a lungo in pace; fortificano il territorio ed edificano alcune città tra cui Efeso. Un giorno la regina Martesia, rimasta in Asia nelle terre conquistate, con un piccolo esercito, viene improvvisamente assalita e uccisa dai nemici. Il suo corpo è riportato in patria e seppellito con tutti gli onori. Martesia lascia quattro figlie: Orizia, Antiope, Ippolita e Menalippa, tutte nobili virtuose, belle e forti. Orizia le succede nel regno, che accresce attraverso un governo virtuoso, lei stessa mantenendosi vergine per tutta la vita. Una notte Orizia sogna di trovarsi in cielo e di vedere una stella alla cui apparizione uomini e dèi (in particolare Marte e Diana) facevano festa, ad eccezione di Cupido e Venere, che parevano corruciati da tale evento. Al risveglio Ippolita viene ad annunciarle che la sorella Antiope ha appena partorito una bella bambina. L'Amazzone Ilaria, facendole l'oroscopo, ne pronostica un radiante futuro. Radunate le più nobili Amazzoni, Arpalice propone di chiamarla Pentesilea. Per celebrare la nascita sono organizzati tre giorni di festa e la neonata viene portata in trionfo sopra un carro. Fino all'età di sette anni la bambina è allevata dalla madre, e si mette fin da subito in evidenza rispetto alle coetanee. È poi affidata all'Amazzone Talestra che la perfeziona nell'arte della caccia; a tredici anni già si distingue per le sue doti, così come per la bellezza fuori dal comune. Dopo l'incontro con un unicorno – simbolo di castità –, che da allora più non l'abbandona, Pentesilea promette alla dea Diana di preservarsi vergine. Un giorno la regina Lampedo conduce Pentesilea ad una partita di caccia quando, cavalcando ai confini del regno d'Armenia, vengono assalite da alcuni nemici. Pentesilea per la prima volta si vede costretta a combattere, dando immediatamente prova del suo valore, tanto che nel corso della scaramuccia abbatte il re armeno Claronso. Muore tuttavia anche Lampedo per le ferite riportate nello scontro ed il suo corpo viene seppellito con onore.

**Secondo libro/canto** Re Dario, succeduto nel regno armeno a Claronso, promette immediatamente di vendicare il predecessore. I due popoli ammassano gli eserciti ai confini e, dopo uno scambio di ambascerie, iniziano le ostilità. La prima battaglia è favorevole alle Amazzoni, guidate da Orizia. Invano Niso, barone dell'esercito armeno, cerca di arrestare la fuga dei suoi esortandoli a resistere. Gli Armeni radunano nuove truppe stringendo alleanze con gli Assiri, i Mesopotami, i Susani e i Siriani. Orizia viene affiancata da truppe fresche inviate dalla co-regina Antiope e guidate da Pentesilea. Le Amazzoni, grazie anche alle prove di valore compiute dalla giovane condottiera, sconfiggono nuovamente Armeni e alleati, inseguendoli fino al fiume Eufrate. Nel frattempo scende dal monte Pariante un mostro di taglia gigantesca, che

si dirige in cerca di preda verso l'accampamento amazzonico, creando scompiglio e smarrimento. Viene tuttavia affrontato da Penthesilea, che lo uccide e ne getta il corpo nel fiume Tigri. Riprende la guerra: le Amazzoni occupano le terre poste tra l'Armenia ed il mar Caspio e poi si riversano in Siria, Fenicia, Palestina e Giudea, inseguendo i nemici con gran stragi fino al mar Rosso. Nel frattempo Euristeo, re di Micene, timoroso della crescente potenza amazzonica, per prevenire eventuali futuri attacchi contro di lui, invia una spedizione nel regno delle Amazzoni capeggiata da Ercole e Teseo, approfittando del fatto che la maggior parte dell'esercito delle donne era in quel momento fuori dai propri confini, impegnato nella campagna militare contro gli Armeni e i loro alleati. I Greci, sbarcati senza incontrare grossa resistenza, si limitano a prendere prigioniere le Amazzoni Menalippa e Ippolita, sorelle delle due regine Orizia e Antiope. A Ercole viene assegnata Menalippa, subito restituita in cambio di un riscatto offertogli da Antiope: le armi e il balteo che era la *regale insegna* del regno amazzonico, mentre Ippolita è presa in sposa da Teseo. Ripartiti gli invasori, Antiope informa per lettera la sorella Orizia dell'accaduto; quest'ultima stipula la pace con i nemici contro i quali stava guerreggiando e ritorna in patria per preparare la vendetta contro i Greci.

**Terzo libro/canto** Rientrata con l'esercito trionfante, Orizia di fronte al consiglio delle Amazzoni caldeggia una campagna militare contro la Grecia, ritenuta doverosa per la salvaguardia dell'onore della propria comunità, faticosamente costruito attraverso tante conquiste, guerre e stragi. Per vendicare la *villania* stipula alleanze con il re di Tanai (che fornisce venti navi), i Troiani (che inviano sedici navi da guerra) ed il re di Scizia Sigillo cui, in qualità di ambasciatrice, viene inviata l'Amazzone Livia. Quest'ultima, accolta con tutti gli onori dal re e dal figlio Penasagora, insiste per ottenerne l'appoggio nella incipiente guerra contro i Greci, facendo leva sulla comune origine scita che nell'occasione lei ricostruisce compiutamente. Sigillo, persuaso dalle parole dell'ambasciatrice, incarica il figlio di radunare un esercito, mentre l'alleanza viene suggellata con tre giorni di feste. Penasagora giunge con le sue truppe nel regno delle Amazzoni, che organizzano in suo onore festeggiamenti e giochi, durante i quali alcune donne guerriere danno prova della propria perizia nelle armi. Alla presenza di Penasagora compare anche Penthesilea, la quale offre un saggio della sua abilità nel tiro con l'arco, trafiggendo con una freccia una colomba in volo. Il principe scita comincia a innamorarsi della giovane Amazzone. Proprio in quel momento una bestia mostruosa arriva ad infestare la Cappadocia, facendo strage di persone e animali. Penthesilea riesce nell'impresa di tagliarle la testa bicefala, neutralizzando così il pericolo. Penasagora, ormai accecato dalla passione, chiede in moglie l'eroina, ma gli viene risposto che i costumi delle Amazzoni sono incompatibili con l'istituzione matrimoniale. Penthesilea, turbata, si reca a pregare nel tempio di Diana e Marte, impetrando aiuto contro la potenza e gli inganni di Cupido. Le due divinità donano quindi alla fanciulla uno scudo fatato, affinché grazie ad esso si protegga casta dagli strali del dio Amore. Penasagora, fuori di sé, comunica alle regine che avrebbe rotto l'alleanza se la giovane non le verrà concessa in sposa. Diplomaticamente le Amazzoni, su proposta della stessa Penthesilea, decidono di non farla partecipare alla spedizione.

Il principe scita, vista l'impossibilità di ottenere l'oggetto del desiderio, torna in patria, nonostante gli sforzi di Orizia di ricondurlo alla ragione. La flotta amazzonica viene subito dopo attaccata dai Greci tra le isole di Samo e Chio e messa in fuga. Mentre le donne guerriere cercano di rifugiarsi sulla terraferma presso Efeso, la nave di Orizia viene assaltata da quella di Teseo e ferita. Livia riesce a sua volta a ferire l'eroe, neutralizzando così temporaneamente il pericolo. La nave dell'Amazzone Palazia riesce nel frattempo a far strage di nemici, nonostante la sconfitta generale. Le sopravvissute rientrano in Cappadocia, dove Orizia trova la sorella Antiope gravemente malata e in punto di morte. Subito dopo muore anche Orizia, sconvolta dal dolore per il decesso della sorella e per la sconfitta patita ad opera di Teseo, ma prima di spirare si fa promettere dalla nipote Pentesilea di vendicare gli affronti subiti ad opera dei Greci e di Penasagora. Nei solenni funerali in onore delle due regine le salme vengono trasportate su un carro trionfale sontuosamente adorno, trainato da due unicorni. Le Amazzoni Salapia, Deiascora e Iulia pronunciano le orazioni funebri. Infine, bruciati sul rogo i cadaveri, le ceneri sono tumulate in un'unica urna.

**Quarto libro/canto** Il consiglio amazzonico si riunisce per eleggere due regine in sostituzione di Orizia e Antiope, ma decide poi di nominarne una sola, Pentesilea, non trovandole un'altra pari. In suo onore vengono organizzati giochi, feste e trionfi, finiti i quali Pentesilea prende il suo primo importante provvedimento. Il regno delle Amazzoni diventa da questo momento il regno della castità: nessuna donna potrà più prendere il *viril seme*, pena la morte. D'ora in poi l'incremento demografico avverrà solo tramite l'immigrazione di donne da altre contrade. Con questo provvedimento le abitanti del regno amazzonico – liberate dalla sessualità – conseguiranno la vera libertà dal giogo maschile. Accresciuto demograficamente così il regno, la neo regina si dedica a edificare imponenti opere murarie. Costruisce un castello in posizione strategica, un tempio in onore di Diana e Marte, possenti mura, un nuovo palazzo reale, un nuovo porto, una grande piazza nel cuore della città, circondata da un loggiato e con una fontana, un tempio in onore della dea dell'Unione e uno in onore di Mercurio, e poi ancora palazzi, case, torri. Terminati i lavori Pentesilea riunisce il consiglio e illustra i principi morali su cui dovrà fondarsi il regno: le Amazzoni con virile animo perseguiranno la virtù e la gloria, sfuggendo l'ozio e la viltà. Invita poi a fare i preparativi per vendicarsi dei nemici Sciti e Greci. Mentre le Amazzoni stanno per rivolgersi contro Penasagora, questi improvvisamente muore, rendendo inutile la vendetta, per cui le donne si dirigono contro Teseo.

**Quinto libro/canto** La flotta amazzonica partita dal mar Nero per Atene, tra Calcide d'Eubea e l'isola di Andro si scontra con le forze ateniesi. Al momento cruciale della lunga e sanguinosa battaglia, preceduta dalle esortazioni di Teseo e Pentesilea alle rispettive truppe (l'una incentrata sul ricordo della precedente vittoria navale, l'altra su quello delle passate imprese delle donne e sul dovere della vendetta), proprio quando i Greci iniziano ad essere in difficoltà, Pentesilea sperona la nave di Teseo. I Greci, in preda al panico, raggiungono la terraferma a Calcide, dove abbandonano le navi. Teseo, inseguito da Pentesilea, si salva salendo su un'altra imbarcazione della sua flotta lì nei pressi, mentre la sua sta per essere affondata. Le donne

guerriere distruggono quindi Egina. Nel frattempo Teseo con i superstiti rientra ad Atene per riorganizzarsi e riprendere le ostilità. Le Amazzoni sbarcano presso la città di Teseo. La battaglia terrestre è favorevole alle donne. La dea Minerva, protettrice di Atene, appare a Teseo che l'aveva invocata nel tempio cittadino, rivelandogli di essere impotente di fronte a Pentesilea, in quanto priva dell'egida che poco prima aveva prestato a Perseo per sconfiggere Medusa, e di non poter quindi né aiutarlo né opporsi alla regina. Conferma inoltre, come Teseo sospettava, che le divinità sono favorevoli alle Amazzoni, perché operano secondo ragione. Gli consiglia di inviare a Pentesilea come ambasciatrice la moglie Ippolita e di stipulare un trattato di pace, cercando di convincere la regina che né lui né Ercole erano stati causa della guerra, bensì Euristeo. Pentesilea accoglie benignamente nel proprio accampamento la zia ed il nipote Ippolito (nato dall'unione della stessa con Teseo), si convince della spiegazione di Ippolito e si riappacifica con Atene. Teseo le offre in dono una coppa di grande valore e promette di diventare tributario del regno amazzonico. Le donne guerriere si dirigono quindi contro Euristeo a Micene. Nonostante l'alleanza con Aminta re di Macedonia, con Issione re dei Lapiti e dei Centauri, con gli Epiroti ed i Lacedemoni Euristeo subisce una prima sconfitta. Giunone appare ad Euristeo che la implorava e gli confida che solo Ercole potrebbe sconfiggere le Amazzoni, ma vani sono i tentativi di ritrovare l'eroe, in quel momento lontano da Micene, perché perso dietro all'amata Iole. Le truppe di Euristeo frattanto subiscono una nuova sconfitta e il re è costretto a ritirarsi dentro le mura di Micene, che immediatamente provvede a fortificare. Dopo un mese di assedio Giunone, nuovamente invocata, consiglia il re ormai prostrato di stipulare la pace. Gli confida che lei in realtà avrebbe voluto contrapporre Ercole a Pentesilea, vedendo in lei l'unica in grado di sconfiggerlo. Tuttavia, proprio per prevenire questa eventualità, Giove con l'aiuto di Venere aveva fatto in modo che l'eroe suo protetto si innamorasse di Iole e andasse in Anatolia, lontano dalle operazioni di guerra. Viene quindi incaricata delle trattative una donna micenea, Lodovica, nota per la sua cultura e castità, simpatizzante di Pentesilea. Apprendendo che era stata Giunone a suggerire a Euristeo di mandare Eracle e Teseo contro il regno amazzonico, la regina placa finalmente la propria ira. Le Amazzoni lasciano quindi il Peloponneso, accontentandosi di un tributo e di una ghirlanda fatta con le penne del pavone sacro a Giunone. Euristeo organizza inoltre un sontuoso trionfo in onore di Pentesilea.

**Sesto libro/canto** Lasciata Micene e transitando dalla Beozia, la regina è benignamente accolta dalle Muse presso la loro sede sul monte Elicona. Si tratta di un vero e proprio percorso iniziatico sapienziale. La accompagna la Musa Urania, dietro alla quale procedono Apollo e tutti i più celebri poeti della storia, di lingua greca, latina e volgare. Raggiunta la vetta del monte, Pentesilea si trova immersa in un paesaggio paradisiaco. Presso la fonte Castalia si imbatte in un arco trionfale innalzato in suo onore, adorno di olivo e lauro e, sopra di esso, un trono rivestito di pietre preziose e d'oro; incontra le Virtù con le restanti Muse, e le vengono resi solenni onori. Qui le Muse si esibiscono di fronte a lei: canzoni celebrative si alternano a narrazioni di miti. In particolare, Pentesilea viene resa edotta della propria genealogia divina: sua madre

Antiope (che l'ha generata con Marte) è a sua volta figlia di Martesia e Mercurio, a sua volta figlio di Maia e Giove. Giunge a turbare il lieto momento la Fama, inviata da Giunone che vuole vendicarsi di Venere, spingendo Pentesilea a combattere contro le donne di Cipro. Queste ultime, vere e proprie anti Amazzoni, vivono nella lussuria e nell'ozio, dedite alle arti magiche e sprezzano tutte le divinità, ad eccezione di Venere e di suo figlio Cupido, e si fanno beffe delle presunte imprese di Pentesilea e del suo popolo. Blandizia ne è la regina. Urania spinge Pentesilea a prendere le armi per vendicare le ingiurie arrecate da quelle sia agli dèi che alle Amazzoni. La Fama si precipita quindi a Cipro per rendere nota la decisione di Pentesilea. Le donne dell'isola, avuta notizia dell'imminente arrivo delle Amazzoni, ricorrendo alla magia nera scatenano una tempesta sulla flotta nemica. Grazie a Diana e a Eolo gli elementi vengono tuttavia neutralizzati: il dio dei venti invita Pentasilea a mostrarsi nel suo splendore ai tifoni per placarli; così, tornato il sereno, le navi arrivano senza danni presso le coste dell'isola. Vanno a contrastare lo sbarco delle Amazzoni non solo le Cipriote, ma anche animali selvaggi che imbracciano armi umane (si tratta di uomini trasformati in belve dalle Cipriote grazie alle loro arti magiche) e i Giganti. Le Amazzoni mettono in fuga gli uomini-bestia e, con l'aiuto di Giove (invocato dall'Amazzone Medea), sconfiggono anche i Giganti, in parte uccisi dalle donne guerriere e in parte fulminati dal dio, fino al totale sterminio. A quel punto le Cipriote, facendo di nuovo ricorso alla magia, invocano le tre Furie affinché le liberino dalle Amazzoni. Al loro arrivo le Amazzoni spaventate rompono le linee, ma la regina da sola le affronta: semplicemente abbassando lo scudo e mostrando il suo aspetto, Megera e Aletto fuggono; la terza, Tisifone, resiste, ma ferita da Pentasilea alla testa con un colpo di spada è costretta a riparare nel regno degli inferi. Al solo proferire il nome di Pentasilea da parte di Tisifone, l'Ade sconvolto perde d'un tratto la sua abituale tenebrosità: Plutone e le divinità infernali rovinano a terra e i dannati trovano inaspettatamente requie. Solo grazie ad un muggito di Plutone viene ripristinato il consueto ordine infernale. Il dio, temendo l'arrivo di Pentesilea nel suo regno, si affretta a fortificarne gli accessi. Nel frattempo le Amazzoni invadono l'accampamento delle Cipriote, le quali sono costrette a ritirarsi in città. Lo strenuo assedio è risolto grazie al coraggio dell'Amazzone Raspantina, che riesce ad aprire un varco attraverso le mura. Blandizia e le Cipriote superstiti fuggono verso il mare. Dopo aver visitato il palazzo di Blandizia, arricchito di mitiche raffigurazioni erotiche, Pentesilea ne ordina inorridita la completa distruzione. Durante il rogo una cassetta ivi custodita contenente gli incanti della maga Medea si solleva in aria e va a posarsi nel letto del fiume infernale Lete, in attesa che entri in possesso di un'altra celebre maga ancora nascitura: Circe.

**Settimo libro/canto.** Incendiato il palazzo di Blandizia, Pentesilea fa radere al suolo in nome della virtù anche il tempio di Venere. Visitandolo prima della sua distruzione, la regina lo trova immerso in un ambiente meraviglioso, circondato da una natura paradisiaca, popolato da spiritelli e personificazioni che solitamente accompagnano Venere e Cupido: il Piacere, la Disperazione, il Furore, la Magrezza, il Pallore, l'Ozio, la Malizia... Dinanzi al tempio vi era una pianta dai pomi d'oro, gli stessi grazie ai quali Ippomene era riuscito a conquistare la vergine Atalanta, fino ad

allora votata a Diana. All'interno del tempio Penteseilea continua ad essere bersagliata da immagini oniriche: i mormorii degli innamorati, la fiamma accesa dai caldi desideri, nuove personificazioni (la Passione, la Gelosia...). Immagini di storie d'amore di dèi ed eroi – opera di Vulcano – abbelliscono il luogo sacro e attestano la potenza di Venere. Distrutto il tempio, dopo un'allocuzione di Penteseilea sulla superiorità della Virtù sulla Fortuna, le Amazzoni fanno felicemente vela verso casa. Presso Tenedo alcuni ambasciatori inviati da Priamo re di Troia vanno a renderle omaggio. Nel frattempo Marchesana, lasciata da Penteseilea a governare il regno amazzonico in sua assenza, organizza in suo onore un sontuoso trionfo: dopo aver eretto un arco trionfale vicino al mare, fa costruire una nave dalle dimensioni singolari, su cui imbarca alcune donne affinché vadano incontro alla regina e alla sua flotta. Poi nel corso del vero e proprio trionfo vengono fatti sfilare davanti alla popolazione festante le numerose prede di guerra conquistate dalla regina nelle campagne militari. Lei stessa, accompagnata dalle guerriere e da giovani vergini, passa in mezzo alla folla in un clima gioioso, tra lanci di fiori, canti e suoni, sopra un carro trionfale. Giunta al tempio offre sacrifici a Marte, Diana e Nettuno, cui consacra le armi strappate ai nemici. Seguono quindici giorni consecutivi di feste e giostre. Il poeta chiude l'opera accennando alla futura partecipazione di Penteseilea alla guerra di Troia, che egli si ripromette di celebrare in un altro poema. Si accenna poi alla morte dell'eroina, alla successiva metamorfosi in stella della sua anima ed alla trasformazione del suo corpo nella pianta nota come celidonia che – tra le molte proprietà – trasforma l'argento in oro, oltre a ringiovanire e resuscitare i morti.

## LE AMAZZONI NELL'IMMAGINARIO OCCIDENTALE

Prima di trattare delle Amazzoni dello Stagi, sembra opportuno comprendere cosa questo popolo di donne rappresentasse nell'immaginario occidentale, almeno fino al pieno Quattrocento.

Sebbene nel patrimonio culturale di svariate civiltà si ritrovino donne guerriere o comunità di sole donne, ovvero comunità in cui esse detengono il potere, possiamo dire che le Amazzoni – con tutti i loro caratteri distintivi fondamentali – rappresentano, almeno in origine, un prodotto tipicamente ellenico, che la cultura occidentale, fino ai giorni nostri, continuò a sviluppare, rielaborare e rivisitare. Dal mito propriamente detto si passò così alla saga<sup>35</sup>. A prescindere dalle intricate e insolite interpretazioni sul 'significato' (storico, psicanalitico, religioso...), il proliferare nel corso dei secoli di questo complesso alluvionale di racconti, immagini e allusioni a tali donne guerriere dimostra inequivocabilmente il suo radicamento.

L'immaginario greco – fin dagli inizi dell'epoca classica – aveva elaborato tutti i

<sup>35</sup> Metodologicamente si utilizza il termine 'saga' per definire l'insieme degli episodi di origine propriamente mitica, nonché storica e pseudostorica, leggendaria e folklorica, elaborati nel corso dei secoli dall'immaginario occidentale sul conto di questa comunità di donne guerriere; in proposito cfr. S. Andres, *Le Amazzoni nell'immaginario occidentale. Il mito e la storia attraverso la letteratura*, Pisa 2001, pp. 163-165.

caratteri distintivi delle Amazzoni: disprezzo per il sesso maschile, bellicosità e dedizione all'arte militare, uso del cavallo, ablazione del seno, governo monarchico femminile, culto fervente nei confronti delle divinità patronne della guerra e della caccia (Ares e Artemide).

La mitologia greca propriamente detta si occupò esclusivamente dello sfaldamento dell'impero amazzonico: gli antichi miti – nel loro nucleo più 'genuino' – celebrano le vittorie sulle donne guerriere di eroi come Bellerofonte, Eracle, Teseo, Achille, veri e propri prototipi della fallocrazia e del patriarcato, chiamati a ripristinare l'ordine infranto, nella fattispecie, da queste donne che derogavano dalla natura femminile.

Fu comunque solo in epoca più recente (almeno a partire dal VI-V sec. a.C.) che gli scrittori di lingua greca cominciarono a ricostruire *ex post* la parabola e le gesta amazzoniche, saldando nuovi episodi all'apparato mitico più antico, con il fine di completare un quadro frammentario.

Allignava la convinzione secondo cui, in un'epoca remota precedente alla guerra di Troia, le Amazzoni avrebbero creato un vasto impero tra Asia ed Europa<sup>36</sup>. Per un periodo indefinito, forse un secolo, quelle donne avrebbero imposto con le armi un matriarcato esasperato, per poi continuare a sopravvivere a lungo, forse fino all'imprecisato momento della presunta estinzione. Secondo gli antichi, di quell'epoca lontana in cui si sarebbe affermato l'impero amazzonico sopravvivevano eloquenti vestigia: tumuli sepolcrali, enigmatici monumenti, decine di città, molte delle quali successivamente rifondate da eroi eponimi di sesso maschile<sup>37</sup>. L'esistenza storica delle Amazzoni verrà accettata da un numero considerevole di storici, cronografi ed eruditi antichi e medievali, spesso non senza un'operazione di depurazione degli elementi più irrazionali e favolistici<sup>38</sup>.

Parallelamente alla storicizzazione delle vicende relative alle Amazzoni, nell'antichità si diffuse verso di loro anche un interesse di carattere geografico ed etnografico. Esse erano catalogate tra i popoli più esotici e spesso venivano addirittura considerate come ancora esistenti, sebbene ormai ridimensionate per importanza e potenza, confinate in regioni sempre più lontane, ai margini del mondo conosciuto, talvolta

<sup>36</sup> S. Andres, *Le Amazzoni...*, cit., pp. 45-58 e 107-115.

<sup>37</sup> Per tombe, monumenti e vestigia amazzoniche cfr. J. Boardman, *Archeologia della nostalgia. Come i Greci reinventarono il loro passato*, Milano 2002, pp. 35-70. Per un'originale interpretazione, secondo cui i monumenti funebri amazzonici, ovvero i monumenti funebri raffiguranti donne guerriere, dimostrerebbero che le Amazzoni erano in origine divinità funerarie cfr. P. Devambez, *Les Amazones et l'Orient*, in *Revue Archeologique*, 1 (1976), pp. 265-280; Id., s.v. *Amazones*, in *LIMC*, I 2, pp. 586-653. Per le città di origine amazzonica cfr. C.J. Cadoux, *Ancient Smyrna. A History of the City from the earliest Times to 324 A.D.*, Oxford 1938, pp. 28-37; P. Devambez, *Les Amazones...*, cit.; L. Moscati Castelnuovo, *Amazzoni eponime di città eoliche e ioniche d'Asia Minore*, in *Sileno*, 25 (1999), pp. 137-164; S. Andres, *Le Amazzoni...*, cit., pp. 23-28; G. Ragone, *Le Amazzoni in Eolide*, in A. Mele - M.L. Napolitano - A. Visconti (a cura di), *Eoli ed Eolide tra madrepatria e colonie*, Napoli 2005, pp. 315-358; A. Mele, *Cuma Eolica, le Amazzoni e l'origine dei coloni*, in *Eoli ed Eolide...*, cit., pp. 411-416.

<sup>38</sup> Cfr. S. Andres, *Le Amazzoni...*, cit., p. 117 e segg. Si ricordano le razionalizzazioni del mito attestate in Palefataro (*Incred.*, 32), Strabone (*Geog.*, XI 5, 3-4), Arriano (*Anab.*, VII 13, 3-6) e Procopio (*Goth.*, IV 3, 5-9).

non senza qualche flebile parvenza di carattere storico, tra la Scizia (vasto contenitore geografico nordico dagli incerti confini), il Caucaso, il cuore dell'Asia, o forse in qualche isola dell'Oceano<sup>39</sup>.

Se in alcuni casi la loro localizzazione geografica è spia di regioni in cui la donna godeva, ancora in epoca storica, di uno *status* giuridico molto elevato rispetto a quello riconosciuto dagli ordinamenti a cui appartenevano coloro che ne scrivevano, in altri casi la localizzazione remota serve essenzialmente a sottolineare la lontananza rispetto al mondo civile di queste donne che derogano dalla natura umana. Ciò nell'ambito di una scala gerarchica antropo-zoomorfa che parte dall'uomo civilizzato e, attraverso il barbaro, arriva fino al mostro e alla bestia.

Proprio sfruttando questo fattore della diversità psico-etnologica delle Amazzoni, le tradizioni più romanzate che si formarono intorno alle leggendarie imprese di Alessandro Magno e successivamente la letteratura teratologica basso medievale avrebbero contribuito, in modo decisivo, ad avvicinare ulteriormente le Amazzoni ai popoli semi ferini e alle razze mostruose<sup>40</sup>.

L'immaginario occidentale guardava così le Amazzoni sotto una doppia lente, giudicandole da un lato come un popolo estraneo da sé, benchè in fondo civilizzato e per certi aspetti portatore di civiltà, capace di inventare strumenti, costruire palazzi e città, istituire nuovi culti religiosi; dall'altro, viceversa, come un popolo non solo alieno per usi e costumi, ma addirittura ferino.

## LE AMAZZONI ILLUSTRI

Nella maggior parte delle testimonianze letterarie e delle raffigurazioni plastiche o pittoriche la tradizione ci rappresenta le Amazzoni come gruppo e anonime nella loro singolarità, intente a combattere, morire, cavalcare, edificare e, più in generale, a compiere una qualche attività. Esse, nella loro diversità, agiscono in gruppo.

Molti sono i nomi di Amazzoni tramandati dall'eterogenea congerie di fonti strati-

<sup>39</sup> Per alcune indicazioni circa l'interpretazione della localizzazione geografica delle Amazzoni cfr. F.M. Bennett, *Religious Cults associated with the Amazons*, New York 1912, pp. 8-13; J. Toepfer, s.v. *Amazones*, in PW, I, coll. 1754-1771; P. Devambez, *Les Amazones...*, cit.; M. Rossellini - S. Said, *Usages de femmes et autres nomoi chez les "sauvages" d'Hérodote. Essai de lecture structurale*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, 8 (1978), pp. 949-1005. Nel corso dell'ultimo secolo sono state scoperte in alcune delle aree geografiche in cui si supponeva avessero abitato le Amazzoni (in particolare nel Caucaso e in 'Scizia', dall'Ucraina fino all'Asia Centrale) tombe contenenti presumibilmente resti di donne, corredate con archi, frecce ecc., e, talvolta, di cavalli; cfr. K.F. Smirnov, *Une "Amazone" du IV siècle avant N.E. sur le territoire du Don*, in *Dialogue d'histoire antique*, 8 (1982), pp. 121-141; J. Davis Kimball, *Donne guerriere. Le sciamane della via della seta*, trad. it., Venezia 2002. Al di là del problema dell'esatta datazione storica dei reperti, queste scoperte suggestive non ci permettono di sostenere che si tratti della prova dell'esistenza storica delle Amazzoni, quanto piuttosto dell'esistenza di comunità di donne che rivestivano *status* inusuali agli occhi dell'osservatore (greco); il che influì sulla formazione della saga.

<sup>40</sup> Cfr. S. Andres, *Le Amazzoni tra mondo mediterraneo e mondo nordico*, in *Settentrione*, 13 (2001) pp. 45-46; Id., *Adamo di Brema e la "Terra feminarum". Suggestioni di un mito*, in *Classiconorroena*, 21 (2003), pp. 1-23.

ficata nel corso del tempo, anche se poche di loro vengono assegnate gesta specifiche e quasi nessuna riesce ad emergere con una propria personalità.

La tradizione ricorda innanzitutto le prime due regine, Lampetone (o Lampeto) e Martesia (o Marpesia)<sup>41</sup>, che si divisero l'esercito: all'una venne assegnato il compito di fare la guerra fuori dai confini, all'altra di mantenere l'ordine in patria ed occuparsi delle faccende interne. Mentre la regina Lampetone era con metà esercito impegnata in una campagna militare, dei barbari avrebbero assalito la principale città dello 'Stato' amazzonico, Temiscira, e ucciso, fra le altre, proprio la regina Martesia rimasta a presidiarla.

Si distingue poi la regina che sarebbe succeduta a Martesia, la di lei figlia Orizia (o Otrera)<sup>42</sup>. Costei, amante o figlia di Ares, viene ricordata per l'indiscussa perizia militare, per aver costruito il tempio di Artemide a Efeso<sup>43</sup> e, su un'isola del Mar Nero, un tempio di pietra in onore del dio padre<sup>44</sup>. Avrebbe poi capeggiato la sfortunata invasione amazzonica dell'Attica, destinata a vendicare la precedente spedizione di Teseo (v. *infra*).

La figura di Ippolita si lega invece alla nona fatica di Eracle, incentrata, com'è noto, sul recupero da parte dell'eroe della cintura (o armi, secondo altre tradizioni) appartenenti a questa regina<sup>45</sup>.

Una volta conclusa vittoriosamente l'impresa Eracle, in segno di amicizia e riconoscenza per l'aiuto prestato nel corso dell'impresa, avrebbe donato all'eroe Teseo, che lo aveva accompagnato nella spedizione, una delle Amazzoni prese prigioniera: per alcuni Antiope, per altri la stessa regina Ippolita (le due a volte vengono identificate o confuse). Per altri ancora sarebbe stata Antiope stessa, innamoratasi di Teseo, a tra-

<sup>41</sup> Le fonti sulle origini delle Amazzoni e su queste due prime regine sono costituite in primo luogo da alcuni passi dell'epitome che Giustino (II-III sec. d.C.) fece delle monumentali *Storie Filippiche* di Pompeo Trogo, le quali trattavano la storia del mondo dalle origini al I secolo a.C. (*Epit.*, II 4, 12-16) e, sulla scia di tale epitome, da alcuni passi di Orosio, (*Hist.*, I 15, 1-6) e Jordanes (*Get.*, 7, 49-55; 8, 56-57). In queste ultime due fonti la regina non viene chiamata Martesia bensì Marpesia. Come 'tradizione trogiana' si indicherà quella costituita dalle fonti amazzoniche discendenti – direttamente o indirettamente – dall'opera di Trogo: Giustino, Orosio e Jordanes e tutti gli storici, enciclopedisti o eruditi successivi che ad essi si rifecero per trattare delle Amazzoni. Questa è la versione sull'origine delle Amazzoni che – come vedremo – verrà ripresa dallo Stagi.

<sup>42</sup> La chiamano Orizia (Orithyia) Giustino, *Epit.*, II 4, 17-31 e Orosio, *Hist.*, I 15, 7-8. Secondo la tradizione trogiana si sarebbe mantenuta vergine per tutta la vita.

<sup>43</sup> Gli antichi non erano concordi nel riportare il nome dell'Amazzone fondatrice del tempio; Igino (*Fab.*, 223, 1; 225) la chiama Otrera.

<sup>44</sup> Apollonio Rodio, *Argon.*, II 382-387; II 1169-1176.

<sup>45</sup> Secondo la versione più diffusa del mito Ippolita in persona, regina delle Amazzoni, venne incontro ad Eracle ed ai suoi compagni, appena sbarcati, informandosi del motivo della loro venuta. Mentre Ippolita si trovava nell'accampamento greco a parlamentare con Eracle la dea Era, nemica dell'eroe, preso l'aspetto di un'Amazzone, si presentò alle donne presso la loro capitale, Temiscira, spargendo la voce che gli stranieri erano arrivati per rapire la regina. Al diffondersi della notizia le Amazzoni si armarono precipitandosi contro i Greci che grazie al contributo di Eracle riuscirono ad avere militarmente ragione delle donne guerriere e ad impossessarsi del cinto (o delle armi) della regina. Cfr. W. Drexler, s.v. *Hippolyte*, in ROSCHER, I 2, coll. 2679-2682; S. Eitrem, s.v. *Hippolyte*, in *PW*, VII 2, coll. 1863-1865; K. Schauenburg, *Der Gürtel der Hippolyte*, in *Philologus*, 104 (1960), pp. 1-13; A. Blanshard, *Ercole una vita da eroe*, trad. it. Roma 2006, pp. 80-82.

dire la sua gente e a seguirlo volontariamente. Secondo altri infine la venuta di Teseo nella terra delle Amazzoni sarebbe stata successiva a quella di Ercole<sup>46</sup>.

A prescindere da questi particolari non secondari, il ratto di Antiope/Ippolita ad opera di Teseo scatenò la guerra delle Amazzoni contro gli Ateniesi (di cui Teseo era appunto il re), guerra che, secondo la tradizione, mise a dura prova l'Attica e i suoi abitanti<sup>47</sup>.

La figura della moglie di Teseo si delinea quindi un po' più marcatamente rispetto alle Amazzoni precedenti. Per alcuni ella sarebbe morta durante l'assedio di Atene, colpita da una freccia scagliata da un'Amazzone di nome Molpadia<sup>48</sup>, rimanendo quindi fino in fondo fedele alla causa del marito (non è dato sapere se realmente convinta, oppure succube di lui). Per altri invece ella avrebbe cercato segretamente di aiutare le Amazzoni ormai sconfitte, prendendosi cura delle guerriere ferite<sup>49</sup>. Nel mezzo ci sono coloro che descrivono Antiope/Ippolita come l'ago della bilancia, la mediatrice della pace tra i due popoli ai quali era legata<sup>50</sup>.

Queste fonti contraddittorie relative al comportamento di Antiope/Ippolita in seguito all'unione con Teseo creano intorno a lei un alone di ambiguità, più o meno

<sup>46</sup> La cronologia delle fonti sembrerebbe aiutarci nel considerare non anteriore al V secolo a.C. la spedizione solitaria di Teseo a Temiscira, e quindi coincidente con lo sviluppo della propaganda ateniese in chiave antipersiana. Questo non vuol dire che già da prima Teseo non fosse annoverato tra i compagni di Eracle in questa avventura. La spedizione antiamazzone di Eracle è panellenica (come molte altre di tali dimensioni: la caccia del cinghiale Calidonio, la spedizione degli Argonauti, la guerra di Troia ecc.) e in questo contesto si giustifica la presenza di un eroe – ancora di rilievo locale – quale Teseo. Nelle rappresentazioni artistiche il nome Antiope compare verso il 500 a.C., mentre il nome Ippolita nel secolo successivo. Su questo personaggio cfr. W. Tomaschek, s.v. *Antiope*, in PW, I 2, coll. 2497-2500; Schirmer, s.v. *Antiope*, in ROSCHER, I 1, coll. 380-383.

<sup>47</sup> Sull'invasione dell'Attica cfr. B. Harrison, *The Composition of the Amazonomachy in the Shield of Athena Parthenos*, in *Hesperia*, 35 (1966), pp. 107-133; A. Green, *Thésée et Oedipe: interprétation psychanalytique*, in *Il mito greco. Atti del convegno di Urbino, maggio 1973*, Urbino 1974, pp. 135-191; E. Culasso-Gastaldi *L'Amazzone Machia teseica nell'elaborazione propagandistica ateniese*, in *Atti dell'Accademia delle scienze di Torino*, 111 (1977), pp. 283-296; J. Carlier Detienne, *Les Amazones font la guerre et l'amour*, in *L'ethnographie*, 76 (1980-1981), pp. 11-33; W.B. Tyrrell, *A View of the Amazons*, in *The Classical Bulletin*, 57 (1980), pp. 1-5; Id., *Amazons. A Study in Athenian Mythmaking*, London 1982; P. Dubois, *Centaurs & Amazons. Women and the Prehistory of the Great Chain of Being*, Ann Arbor, 1982, pp. 25-78; E. Keuls, *Il regno della falloccrazia. La politica sessuale ad Atene*, trad. it. Milano 1985.

<sup>48</sup> Platone, *Axioch.*, 364 d-365 a; Pausania, *Descr. Gr.*, I 2, 1; Plutarco, *Thes.*, 27, 6. L'Amazzone Molpadia sarebbe stata a sua volta uccisa proprio da Teseo. Gli Ateniesi, addolorati per la morte della moglie del loro re, le avrebbero eretto un monumento funebre all'ingresso della città, secondo la tradizione ancora visibile nel II sec. d.C.

<sup>49</sup> Plutarco, *Thes.*, 27, 6.

<sup>50</sup> Clidemo, *FGrHist.* 323F 18 Jacoby; Plutarco, *Thes.*, 27, 5. Secondo un'ulteriore variante del mito Teseo, in un'epoca successiva alla guerra contro le donne guerriere, avrebbe ucciso o fatto uccidere la moglie Amazzone (Igino, *Fab.*, 241; Ovidio, *Her.*, IV 117-120; Ps. Apollodoro, *Bibl.*, I 17; Seneca, *Phaedr.*, 927; Plutarco, *Thes.*, 28, 1). Il matrimonio tra Teseo e l'Amazzone non sarebbe comunque potuto durare, in quanto non teneva conto delle inconciliabili regole proprie delle due comunità di appartenenza degli sposi: il matrimonio endogamico rappresenta per la *polis* un modello di civiltà, mentre le Amazzoni, tendenzialmente nemiche del matrimonio, hanno una concezione sessuale alternativa e deforme rispetto all'ideale patriarcale greco. Cfr. P. Dubois, *On Horse/Men, Amazons and Endogamy*, in *Aretusa*, 12 (1979), pp. 35-49; Id., *Centaurs & Amazons...*, cit.

voluta o spiegata. Il suo stare in bilico, nel conflitto, fra il ruolo di Amazzone *tout court* e quello di moglie di Teseo, il nemico delle Amazzoni, in ogni modo permette l'emersione di una figura amazzonica un po' più definita rispetto alle precedenti, pur nella sua enigmaticità.

Le gesta della regina Talestri ci conducono invece ad una fase più tarda, a quella di Alessandro Magno, quando ormai le Amazzoni sono uscite dal mito per entrare nel tempo della 'storia'<sup>51</sup>. Mentre il condottiero macedone si trovava con il suo esercito ai confini dell'Ircania (330 a.C.) Talestri, partita dal suo regno con l'esercito al completo, avrebbe marciato per trentacinque giorni al fine di raggiungerlo. In sua presenza l'Amazzone gli avrebbe confidato di essere giunta fino a lui per generare dei figli, ritenendosi degna di divenire madre degli eredi del suo impero: lui era il più valoroso degli uomini, lei delle donne. Avrebbero applicato le consuetudini che in questi casi usano le Amazzoni: se fosse nato un maschio l'avrebbe consegnato al padre, se invece una femmina l'avrebbe tenuta con sé per allevarla secondo il costume della sua gente. Alessandro, per accontentarla, concesse una sosta ai suoi. Dopo tredici giorni, Talestri, quando credette di essere rimasta incinta, si allontanò per tornare nelle proprie terre non senza aver ricevuto splendidi doni dall'ospite. Nessuna fonte ci dice tuttavia cosa sia successo in seguito a Talestri, e soprattutto se un figlio nacque da quell'unione<sup>52</sup>.

#### FORTUNA LETTERARIA DELL'AMAZZONE PENTESILEA

Fino ad ora abbiamo incontrato solo delle figure di Amazzoni. Vero e proprio personaggio è invece Pentesilea, tanto da essere spesso identificata – a torto – come il prototipo del genere.

Analizzando le fonti, si evince che gran parte dell'attenzione è posta sull'ultima fase della vita dell'eroina: la sua partecipazione alla guerra di Troia, la sconfitta nel duello con Achille e il tardivo innamoramento di quest'ultimo<sup>53</sup>, mentre ben poco si tra-

<sup>51</sup> Sul presunto incontro tra Alessandro Magno e la regina Talestri cfr. J.E. Baynham, *Alexander and the Amazons*, in *The Classical Quarterly*, 51 (2001), pp.115-126. Per le fonti relative all'episodio cfr. W. Tarn, *Alexander the Great*, Cambridge 1948, II, pp. 326-329; M.A. Levi, *Introduzione ad Alessandro Magno*, Milano 1977, p. 31 e segg.; L. Prandi, *Il passato nell'opera di Clitarco*, in *Ancient Society*, 23 (1992), pp. 87-104.

<sup>52</sup> Si ricorda inoltre la figura di Mirina, regina delle Amazzoni cosiddette libiche, che avrebbe conquistato in un'epoca ancor più remota un grande impero tra Africa e Asia. Delle poco note Amazzoni vissute in Libia, diverse e cronologicamente precedenti rispetto a quelle 'asiatiche', parla solo Diodoro Siculo (*Bibl. Hist.*, III 52-55) sulla scorta di un romanzo di età ellenistica (II sec. a.C.) ora perduto, del retore Dionigi Skytobrachion, sul quale cfr. Kern, s.v. *Dionysios Skytobrachion* in PW, VI, coll. 929-932; J.S. Rusten, *Dionysius Scytobrachion*, Opladen 1982. Al riguardo cfr. J.O. de G. Hanson, *The Myth of the Lybian Amazons*, in *Museum Africum*, 3 (1974), pp. 38-43; S. Andres, *Le Amazzoni nell'immaginario occidentale...*, cit., pp. 183-191.

<sup>53</sup> L'intervento di Pentesilea alla guerra troiana non compare nei poemi omerici nemmeno in modo allusivo. Molto probabilmente l'episodio esisteva già prima della composizione dell'*Iliade* e dell'*Odissea* e faceva parte della materia legata al ciclo di Troia. Secondo lo scolio iliadico T a XXIV, 804a, alcune edizioni omeriche, verosimilmente alessandrine, facevano terminare l'*Iliade* con questi versi: *Così essi onorarono la sepoltura di Ettore; e venne l'Amazzone figlia del magnanimo Ares, uccisore di uomini*. L'episodio fu sviluppato nell'*Etiopide* del poeta Arctino (VIII sec. a.C.). Manca uno studio complessivo sulla figura di Pentesilea; cfr. F. Schwenn, s.v. *Pentesilea*,

manda delle sue gesta precedenti. Forse di origine tracia<sup>54</sup>, di stirpe semidivina in quanto figlia di Ares/Marte e della regina Otrera<sup>55</sup>, per alcuni ella stessa regina<sup>56</sup>, secondo altri era stata costretta a fuggire dalla patria dopo aver ucciso (è incerto se volontariamente) nel corso di una partita di caccia una parente di nome Ippolita (nome evidentemente ricorrente tra le Amazzoni). Il re di Troia Priamo l'avrebbe poi purificata dell'omicidio<sup>57</sup>.

Non è chiaro se Penthesilea partecipasse alla suddetta guerra da esiliata (accompagnata solo dalle Amazzoni del seguito) o da riconciliata con il suo popolo.

Controverse sono inoltre le motivazioni secondo le quali sarebbe intervenuta nell'ultima fase della guerra troiana: per desiderio di gloria, per vendicare la morte di Ettore, per venalità oppure per sdebitarsi con Priamo che l'aveva in precedenza purificata dall'omicidio<sup>58</sup>.

in PW, suppl. VII, coll. 868-875; J.H. Blok, *The Early Amazons. Modern and Ancient Perspectives on a Persistent Myth*, Leiden 1995, pp. 195-288. Sull'avventura troiana di Penthesilea, analizzata soprattutto alla luce dei *Posthomeric* di Quinto Smirneo, cfr. A. Severyns, *Le cycle épique dans l'école d'Aristarque*, Liège-Paris 1928, pp. 313-318; A.R. Sodano, *Il mito di Penthesilea nel I Libro dei Meth'Omeron di Quinto Smirneo*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli*, 1 (1951), pp. 55-73; F. Vian (a cura di), *Quintus de Smyrne. La suite d'Homère. Tome I. Livres I-IV*, Paris 1963; A. M. Assereto, *Dall'Etiopide all'Eneide*, in *Mythos. Scripta in honorem Marii Untersteiner*, Genova 1970, pp. 51-58; G.M. Sifakis, *Iliad 21, 114-119 and the Death of Penthesilea*, in *Bulletin of the Institute of Classical Studies*, 23 (1976), pp. 55-56; M. Schmiel, *The Amazon Queen: Quintus of Smyrna. Book I*, in *Phoenix*, 40 (1986), pp. 185-194; G. Morelli, *La morte di Tersite nella Tabula Iliaca*, in *Scritti in onore di Bruno Gentili*, Roma 1993, pp. 143-154; U. Stahre, *Penthesilea - A Deadly Different Amazon and Achilles. Lost Honour*, in L. Larsson Lovén - A. Strömberg, *Aspects of Women in Antiquity*, Jonsered 1998, pp. 154-168; E.G. Sánchez Barragán, *Penthesilea: héroïne y mujer. El rostro de la amazona arcaica*, in *Nova Tellus*, 19 (2001), pp. 69-107; S. Bär, *Quintus Smyrnaeus «Posthomeric» 1. Die Wiedergeburt des Epos aus dem Geiste der Amazonomachie. Mit einem Kommentar zu den Versen 1-219*, Göttingen 2009, in particolare cfr. pp. 110-117, 550-556.

<sup>54</sup> Circostanza attestata già nell'*Etiopide*; non è chiaro se Arctino, più in generale, facesse riferimento ad una localizzazione o ad un'origine tracia del popolo delle Amazzoni. La seconda supposizione non appare infondata se si considera il collegamento, saldamente attestato, tra il dio Ares/Marte (principale divinità amazzonica e addirittura padre di alcune guerriere tra cui – come vedremo – Penthesilea) e quella regione. Cfr. anche Properzio, *Eleg.*, III 11, 14, il quale definisce l'eroina *maeotis*, ossia scitica, regione, come visto, reputata da alcuni patria o luogo d'origine delle Amazzoni.

<sup>55</sup> *Schol. Il.*, XXIV 804 (Plit. Lond. 6); Ps Apollodoro, *Bibl.*, V 1; Diodoro Siculo, *Bibl. Hist.*, II 46, 5; Igino, *Fab.*, 112, 4; Servio, *Ad Aen.*, I 491; Quinto Smirneo, *Posth.*, I 55; 206; 318. Tzetzes, *Posth.*, 64-71, riporta anche la notizia secondo cui il padre sarebbe stato Eros. Cfr. anche Virgilio, *Aen.*, XI 661-662, in cui tuttavia *martia Penthesilea* potrebbe significare, come già suggeriva Servio commentando il passo, non già figlia di Marte, bensì marziale.

<sup>56</sup> Risulta regina delle Amazzoni in Diodoro Siculo, *Bibl. Hist.*, II 46, 5; Giustino-Trogo, *Epit.*, II 4, 31; Orosio, *Hist.*, I 15, 10; Ditti Cretese, *Ephem.*, III 15; Darete Frigio, *Hist.*, 36; Trifodoro, *Iliup.*, 36; Placido, *Gloss.*, s.v. *Penthesilea*; Jordanes, *Get.*, 8, 57.

<sup>57</sup> Sul particolare dell'uccisione e successiva purificazione, già presente nell'*Etiopide*, cfr. Diodoro Siculo, *Bibl. Hist.*, II 46, 5; Ps. Apollodoro, *Bibl.*, V 1 (si tratterebbe della stessa Ippolita moglie di Teseo); Quinto Smirneo, *Posth.*, I, 18-32 (Penthesilea avrebbe voluto uccidere un cervo, ma con la lancia avrebbe trapassato la sorella Ippolita). Solo in Quinto Smirneo Ippolita è qualificata come sorella. Per la versione secondo cui l'omicidio sarebbe stato volontario cfr. Servio, *Ad Aen.*, I 491. A conferma del fatto che Penthesilea sarebbe giunta a Troia come una bandita Quinto Smirneo afferma che era accompagnata solo da dodici Amazzoni (in pratica un seguito personale), e non da un vero e proprio esercito, circostanza attestata in altre fonti.

<sup>58</sup> Il desiderio di gloria come movente dell'avventura troiana è in Ellanico (*FGrHist.* 4F 149 Jacoby) e in

Testimonia il suo ingegno fuori da comune l'invenzione della lancia, o comunque di un particolare tipo di lancia<sup>59</sup>.

Le fonti antiche ci hanno lasciato vivide immagini di questo personaggio. Proclo (ma già nell'VIII sec. a.C. il poeta epico Arctino nell'*Etiopide*, che il neoplatonico Proclo nel secolo V d.C. epitomò) la definisce *piena di gloria*. Per lo storico Diodoro Siculo (I sec. a.C.) Penthesilea fu l'ultima delle Amazzoni a ottenere gloria per il suo coraggio, e nell'epitome di Giustino si legge che essa dette grandi prove di valore alla guerra di Troia, in mezzo a fortissimi eroi. Il tragico Licofrone, nel III sec. a.C., la qualifica *impetuosa e vergine guerriera rivestita di bronzo*<sup>60</sup>.

Il carattere di questa Amazzone è delineato soprattutto da due poeti che forse disponevano dell'*Etiopide*, o per lo meno di qualche suo dettagliato rimaneggiamento: Virgilio e – in maggior misura – Quinto Smirneo (V sec. d.C.), principale fonte su Penthesilea col suo I libro dei *Posthomerica*.

La Penthesilea di Virgilio è coraggiosa, quasi invasata, si butta nella mischia sprezzante del pericolo, a seno scoperto e adorna di una cintura d'oro, conscia della propria valentia<sup>61</sup>. Tra l'altro l'esaltazione frenetica e la perizia nel maneggiare le armi sono attestate, nell'ambito della letteratura di età imperiale, da Seneca, che oltre al *furor* accenna anche alla sua capacità di ispirare terrore ai nemici, e Properzio, il quale ricorda la perizia nel cavalcare e maneggiare l'arco, oltre, più tardi, dal grammatico Servio, che usa – tra l'altro – l'epiteto *bellicosa*, e Ditti Cretese che la definisce *amante della guerra*<sup>62</sup>.

Quinto Smirneo la dipinge con particolare cura, così da renderla una delle figure più vivaci del poema. Penthesilea, la *terribile*, la *furente*, l'*avida di combattimento la fiera*, la *valorosa*, la *verGINE temeraria*, la *superba* (*Posth.*, I 71-72; 82-83; 122; 170-171; 174; 305; 382; 655), è piena di vigore, orgogliosa, sconsiderata, non ha il senso della misura e fa ai Troiani promesse di vittoria che si sanno difficili da mantenere. La sicurezza che ostenta rinfocola negli alleati, ormai demoralizzati, false speranze. Alcune

Tzetzes (*Posth.*, 14-19). Ditti Cretese (*Ephem.*, III 15; IV 2) e ancora Tzetzes (*Posth.*, 20-22) accennano sia alla venalità, sia alla brama di dimostrare le capacità guerriere: quando seppe della morte di Ettore (caduto in un'imboscata mentre andava a ricevere l'Amazzone ed il suo contingente) avrebbe deciso di restare solo perché convinta dall'oro e dall'argento promessole da Paride. Quinto Smirneo accenna, oltre che alla venalità ed alla brama di gloria, anche al desiderio di vendicare Ettore (*Posth.*, I 91-92; 212, 326-327, 341). L'ipotesi legata al rapporto con Priamo si deduce invece dal rito purificatorio compiuto in suo favore dal re di Troia che in gioventù aveva guerreggiato contro le Amazzoni (*IL*, III 188).

<sup>59</sup> Plinio il Vecchio, *Nat. Hist.*, VII 201.

<sup>60</sup> Proclo, *Chrest.*, 177 Severyns; Diodoro Siculo, *Bibl. Hist.*, I 46, 5; Giustino, *Epit.*, II 4, 31-32; Licofrone, *Alex.*, 994-995.

<sup>61</sup> Virgilio, *Aen.*, I 489-492 490-93. Secondo G. Arrigoni (*Camilla Amazzone e sacerdotessa di Diana*, Milano 1982, p. 23) in Virgilio manca l'odio anti-amazonico ricorrente nella poesia greca del V sec. a.C., influenzata dalla propaganda patriottica ateniese; la sua Penthesilea non sarebbe stata concepita come una barbara in quanto alleata dei Troiani, antenati mitici dei Romani. Forse il poeta mantovano in XI 662 allude a qualche impresa vittoriosa di Penthesilea antecedente alla guerra troiana (p. 46). È dubbio se Virgilio conoscesse l'*Etiopide* di Arctino, o se le notizie in suo possesso sull'Amazzone provenissero da altre fonti.

<sup>62</sup> Properzio, *Eleg.*, III 11, 15-16; Seneca, *Troad.*, 240; Servio, *Ad Aen.*, I 491; XI 660; Ditti Cretese, *Ephem.*, III 15.

troiane, vedendola combattere, si fanno addirittura contagiare dal *modus vivendi* amazzonico (*Posth.*, I 403-476). Tuttavia si presagisce fin dall'inizio che ella perirà coinvolta nella spirale di morte che avviluppa quella guerra ormai decennale. Solo il vecchio Priamo e Andromaca, la vedova di Ettore, ormai scottati dalle esperienze personali, come la distruzione delle proprie famiglie, non si fanno illusioni (*Posth.*, I 62-114; 200-204; 353-375).

In definitiva, dalle fonti antiche l'eroina emerge – senza diversioni particolarmente rilevanti – come il prototipo della donna che supera i limiti imposti dalla natura, volendo comportarsi da maschio e rivaleggiare con lui. A parte il valore ed il desiderio di gloria, Penthesilea assume tutti caratteri antitetici a quelli dell'uomo ideale greco e romano: l'arroganza, l'impulsività, l'avidità, la crudeltà. Per questo è destinata a pagare con una morte violenta<sup>63</sup>.

Si appresta alla prima battaglia nella pianura di Troia bruciante d'ardore, con aria trionfante, smaniosa di coprirsi di gloria (*Posth.*, I 161-163; 177). Quinto Smirneo la paragona al fuoco che devasta la boscaglia ormai secca (*Posth.*, I 209-210), ad un leone di montagna assetato di sangue che si getta sulle vacche inermi (*Posth.*, I 314-317), ad un nero uragano che nel solstizio d'inverno si scatena sul mare (*Posth.*, I 354-356), ad una crudele pantera avida di carne (*Posth.*, I 538-544).

Appena scesa in battaglia, lei e le sue guerriere avrebbero creato grosse difficoltà all'esercito acheo, costringendolo addirittura a trincerarsi nel proprio campo, presso le navi<sup>64</sup>. Ci sono stati tramandati i nomi degli Achei (o dei più illustri tra loro) sconfitti e uccisi personalmente da Penthesilea: Podarce, Molione, Persinoo, Antiteo, Eclisso, Elasiippo, Ippalmo, Lerno (citati da Quinto Smirneo, I 223-230) e Macaone (citato dallo Ps. Apollodoro, V 1). Secondo un'oscura tradizione<sup>65</sup> Penthesilea avrebbe ucciso anche Achille in duello, ma Teti, madre dell'eroe, supplicò Zeus di fare un prodigio sul cadavere del figlio cui fu ridata la vita. Achille, una volta risuscitato, l'avrebbe quindi uccisa.

Il duello (perduto) con Achille, soggetto particolarmente amato dall'iconografia classica, rappresenta ovviamente il culmine del dramma di Penthesilea<sup>66</sup>.

Achille, fino ad allora assente dal campo di battaglia perché impegnato insieme all'altro campione acheo, Aiace Telamonio, in alcuni riti funebri presso la tomba di Patroclo, la raggiunge nella mischia (*Posth.*, I 376-379), ingaggiando un duello non particolarmente impegnativo (*Posth.*, I 538-658). Aiace, fin qui sempre accanto ad Achille, si fa

<sup>63</sup> Osservava A. Brelich (*Gli eroi greci*, rist. Milano 2010, p. 183 e segg.) che gli eroi maschili della mitologia, nonostante la loro sovrumana grandezza, molto spesso non rappresentano modelli di uomini ideali a causa delle numerose qualità cattive che li caratterizzano.

<sup>64</sup> Properzio, *Eleg.*, IV, 11, 13; Dione Crisostomo, *Or.*, XI 117; Darete Frigio, *Hist.*, 36; Quinto Smirneo, *Posth.*, I 494-495; Trifiodoro, *Iliup.*, 37.

<sup>65</sup> Tolomeo Chennos VI 1 Chatzis; Eustazio, *Od.*, ad XI 358; Fozio, *Bibl.*, 151 b 29-32.

<sup>66</sup> Sulle rappresentazioni di Amazzoni e soprattutto di Penthesilea nell'arte antica si rinvia a D. von Bothmer, *Amazons in Greek Art*, Oxford 1957; J. Henderson, *Timeo Danaos: Amazons in Early Greek Art and Pottery*, in S. Goldhill - R. Osborne, *Art and Text in Ancient Greek Culture*, Cambridge 1994, pp. 85-137; P. Devambez, s.v. *Amazones*, cit.

da parte per lasciargli la gloria di una facile vittoria. Senza troppe difficoltà il Pelide l'assale con l'asta, la ferisce al primo tentativo sotto il seno e la disarciona. Vistasi perduta l'Amazzone, che perde d'un colpo ogni virilità e tracotanza, in cambio della salvezza offre grandi ricchezze all'eroe, che sprezzante la trafigge da parte a parte con il suo cavallo (*Posth.*, I 601-609). L'iconografia antica mostra spesso l'Amazzone morente, implorante e supplice all'avversario che sta segnandone il destino<sup>67</sup>.

Dai principali resoconti<sup>68</sup> risulta che Achille, dopo il duello mortale tolto l'elmo a Penteseila e quindi stordito dalla sua bellezza, preso dal rimorso si sarebbe pentito di averle dato la morte, ravvisando in lei il suo *alter ego* femminile e fantasticando addirittura una storia d'amore ormai impossibile, tanto che alcune fonti riportano una scabrosa versione secondo cui l'eroe in un irrefrenabile impulso necrofilo, la possedette ormai cadavere<sup>69</sup>.

Al di là di questa non insignificante variazione vediamo come la storia continui sulla linea della tragicità. Lo spregevole Tersite, personaggio ben noto all'*Iliade*, avrebbe dileggiato il Pelide che contemplava l'inerte Amazzone, per la sua passione/compassione verso l'esanime temibile nemica, accusandolo di comportamento anti militare e di mancanza di ragionevolezza. Secondo alcuni l'insolente in segno di disprezzo avrebbe addirittura perforato con la punta della lancia gli occhi di Penteseila, per cui Achille, infiammato dall'ira, lo avrebbe ucciso con un pugno, o un colpo di lancia o di spada<sup>70</sup>.

Achille stesso avrebbe provveduto a dare all'Amazzone rispettosa sepoltura<sup>71</sup>. Secondo altri<sup>72</sup> il Pelide avrebbe riconsegnato il cadavere direttamente a Priamo, repli-

<sup>67</sup> Appare incerto se anche nelle fonti più antiche a noi non pervenute la vittoria in duello di Achille risultasse così agevole. Nelle versioni a lei meno sfavorevoli la sua morte è la *bella morte*, quella destinata ai guerrieri che la cercano con le armi in pugno e non la subiscono (L. Alfonsi, *Pulchra mors*, in *Latomus*, 22 (1963), pp. 85-86). Quinto Smirneo mette in bocca al Pelide che sta per trafiggerla una feroce invettiva (*Posth.*, I 553-591; 643-654). Per l'eroe Penteseila è presuntuosa, priva di ragione, delirante: l'errore suo e del suo popolo è di volersi elevare al di sopra della naturale condizione femminile ed abbandonare i lavori donneschi per la guerra. In Quinto Smirneo le parti così si invertono: mentre prima era lei a disprezzare gli Achei che si ritiravano di fronte alla sua furia, adesso, ad un passo dalla fine, ella è costretta a subire la derisione di Achille che le dà una mala morte (I 586-587). Analogamente sulla *amentia* di Penteseila cfr. Ditti Cretese, *Ephem.*, IV 3.

<sup>68</sup> Ps. Apollodoro, *Bibl.*, V 1-2; Quinto Smirneo, *Posth.*, I 654-674; Proclo, *Chrest.*, 177 Severyns; Eustazio, *Il.*, ad II 219.

<sup>69</sup> Properzio, *Eleg.*, III 11, 15; *Schol. Soph. Philoct.*, 445; Libanio, *Or.*, VIII 401 Foester; Trifiodoro, *Iliup.*, 39; Nonno di Panopoli, *Dion.*, XXXV 21-29; Tzetzes, *Schol. Lycoph.*, 999; Id., *Posth.*, I 196-199. Ma forse anche Arctino nell'*Etiopide* faceva sua questa versione, altrimenti (come in Quinto Smirneo) apparirebbero fuori luogo i rimproveri di Tersite ed il suo omicidio ad opera di Achille che si sentiva offeso.

<sup>70</sup> Ferecrate, *CAF F 155b*, III [Suppl. vol. I] p. 716 Kock; Licofrone, *Alex.*, 999; *Schol. Soph. Philoct.*, 445; Quinto Smirneo, *Posth.*, I 722-781; Proclo, *Chrest.*, 177 Severyns; Eustazio, *Il.*, ad II 219; Tzetze, *Schol. Lycoph.*, 999. L'uccisione di Tersite era comunque già sviluppata nell'*Etiopide*. Licofrone attesta il particolare dell'occhio cavato; l'episodio era tuttavia già trattato nel IV sec. a. C. dal poeta tragico Cheremone nel suo dramma *Achilleus Thersitoktonos* (Nauck, *Trag. graec. fragm.* 782).

<sup>71</sup> Aristotele, fr. VIII 641, 61 Rose; Servio, *Ad Aen.*, I 491; Trifiodoro, *Iliup.*, 39; Tzetzes, *Posth.*, 209.

<sup>72</sup> Quinto Smirneo, *Posth.*, I 782-810; Proclo, *Chrest.*, 177 Severyns. Era questa la versione attestata nell'*Etiopide*.

cando il magnanimo gesto, cantato nell'*Iliade*, della restituzione della salma di Ettore. Lei e le compagne cadute in battaglia sarebbero state sepolte a Troia, presso le porte Scee, vicino alla tomba dell'eroe Laomedonte. Secondo altri infine<sup>73</sup> l'Amazzone non avrebbe mai avuto sepoltura, gettata nel fiume Scamandro dall'eroe acheo Diomede indispettito per l'uccisione di Tersite (a lui legato da vicoli di parentela).

Già i testi più antichi fanno espliciti riferimenti all'aspetto fisico di Penthesilea, evidenziandone sia la bellezza che lo stato virginale; l'innamoramento di Achille è di per se stesso indice rivelatore della sua avvenenza. Quinto Smirneo le attribuisce la bellezza delle dee: occhi brillanti, casto rossore, divina grazia. Mentre cavalca, scortata dalle compagne guerriere, viene paragonata a Eos, l'Aurora, quando scende dall'Olimpo attorniata dal corteo delle Ore<sup>74</sup>.

L'abbigliamento, descritto sempre da Quinto Smirneo, risente della topica epica: l'armatura cesellata, dono di Ares, gli schinieri d'oro, il mantello con borchie d'argento e avorio, l'elmo dalla criniera dorata (*Posth.*, I 138-156). Non le si attribuiscono soltanto le armi tipicamente amazzoniche (l'ascia bipenne, la pelta, cioè uno scudo piccolo e maneggevole a forma di rombo o di mezza luna, e l'arco), ma anche la lancia, utilizzata senza successo nello scontro finale<sup>75</sup>.

A partire dall'epoca ellenistico-romana le vicende di Penthesilea si accrebbero di nuovi particolari romanzeschi: i suoi presunti amori e la sorte di alcune compagne dopo la guerra di Troia<sup>76</sup>. Parallelamente ella ispirò Virgilio nella creazione della cele-

<sup>73</sup> Ditti Cretese, *Ephem.*, IV 3; Tzetze, *Schol. Lycoph.*, 999.

<sup>74</sup> Quinto Smirneo, *Posth.*, I 19; 48-61; 654-674. Cfr. anche Tzetze, *Posth.*, 64-71.

<sup>75</sup> Quinto Smirneo, *Posth.*, I 20-26; 91-92; 157-160; 336-338; 493; 547-549; 564-565; 597. Properzio, *Eleg.*, III 11, 15-16, ricorda l'elmo d'oro e l'arco di Penthesilea, mentre il citato Plinio il Vecchio, (*Nat. Hist.*, VII 201) le attribuisce l'invenzione della lancia. Come già detto, Virgilio (oltre a Servio, *Ad Aen.*, I 490 e Properzio, *Eleg.*, III 11, 15-16) ci presenta Penthesilea che combatte a seno nudo (*Aen.*, I, 492: *aurea subnectens exsertae cingula mammae*); cfr. S. Rocca, s.v. *Amazzoni*, in *EV*, I, pp. 128-129.

<sup>76</sup> Siamo a conoscenza di una tragedia latina di autore sconosciuto intitolata *Penthesilea* (*Scaen. Rom. Fragm.*, I, *Trag. Fragm.*, p. 136 Klotz), forse derivata dalla citata tragedia di Cheremone (IV sec. a. C.) *Achilleus Thersitoktonos*. Un oscuro mito riportato da Eustazio di Tessalonica (*Od.*, ad XI 358) tratta dell'amore segreto di un soldato acheo di nome Calcene verso Penthesilea e della sua morte per mano di Achille. Di converso, il tema degli amori di Achille e Penthesilea, questa volta realmente vissuti, venne sviluppato a partire presumibilmente dall'età ellenistica. Secondo una tradizione, dalla relazione sarebbe nato Caistro, in seguito trasformato in divinità (Pausania, *Desc. Gr.*, VII 27; Servio, *Ad Aen.*, XI 611; *Etym. Magn.*, s.v. *KAUSTROS*). Il tema dei loro amori sarebbe stato rielaborato perfino nella tradizione letteraria egiziana in epoca tolemaica (A. Volten, *Ägypter und Amazonen*, Wien 1962; F. Hoffmann, *Ägypter und Amazonen; Neubearbeitung zweier demotischer Papyri*, Wien 1995; E. Bresciani, *Letteratura e poesia dell'antico Egitto. Cultura e società attraverso i secoli*, rist. Torino 1999, pp. 940-942). Ispirata al duello tra Achille e Penthesilea e al loro successivo amore è pure un episodio contenuto in un celebre poema bizantino, redatto in forma scritta nel secolo XII, il *Digenis Akritas*, nel cui canto VI il protagonista, valoroso soldato delle frontiere orientali dell'impero, sterminatore di Arabi e predoni, si scontra con l'Amazzone Maximò. La guerriera, una volta sconfitta, si concede al vincitore offrendogli la propria verginità e accettando il suo ruolo femminile (H. Grégoire, *L'amazzone Maximo*, in *Byzantion*, 11 (1936), pp. 723-730; V. Cristides, *An Arab-Byzantine Novel*, in *Byzantion*, 32 (1962), pp. 266-278). Secondo un'altra leggenda Cleta, nutrice di Penthesilea, dopo la disfatta a Troia, con le Amazzoni sopravvissute fece vela verso la patria, ma una tempesta spinse la sua nave sulle coste dell'Italia meridionale, dove avrebbe fondato la città di Cleta (presso la Sila?), mentre suo figlio Caulone, Caulonia (Servio, *Ad Aen.*, III 553; Licofrone, *Alex.*, 995-1007; Tzetze, *Schol.*

bre vergine guerriera Camilla e, in via indiretta, proprio tramite Camilla, Silio Italico, il quale sopra questo calco modellò il personaggio della africana Asbite, uno dei protagonisti dei *Punica*.

Secondo una tradizione minoritaria su cui torneremo, Pentesilea sarebbe stata uccisa davanti alle mura di Troia non da Achille ma da suo figlio Pirro/Neottolema dopo uno strenuo duello in cui lo stesso rampollo del Pelide sarebbe rimasto ferito<sup>77</sup>.

Il personaggio continuò ad avere molta fortuna anche nella letteratura post antica. In particolare diversi storici, eruditi e cronografi, trattando delle storie più remote del mondo, non mancheranno di citarla, rifacendosi alle più salienti notizie tramandate dall'antichità, e specialmente alla tradizione troiana<sup>78</sup>.

Ma fu principalmente a partire dal secolo XII, nell'ambito della narrativa cortese, che Pentesilea riprese nuova linfa, quando l'antica mitologia classica e la saga di Alessandro Magno vennero recuperate e rielaborate in lingua latina e soprattutto volgare. Se nell'antichità l'esistenza storica delle Amazzoni, e quindi di Pentesilea, poteva essere messa in dubbio dalle correnti razionalistiche che criticamente vagliavano gli antichi miti, durante l'età di mezzo l'eroina, al pari dei miti tebano e troiano, venne quasi senza discussione considerata più verità storica che finzione.

In questi romanzi di gusto classicheggiante la materia antica risulta alquanto trasfigurata; al di là della forma e della lingua, prevale il gusto dell'esotico e del meraviglioso trovandovi ampio spazio la passione e la psicologia amorosa nonché le regole del codice cavalleresco: ogni gesto eroico è sempre in funzione dell'amore. Grazie alla larga diffusione goduta da diversi romanzi di argomento classico incentrati sulla guerra troiana – filtrata attraverso i tardi Ditti Cretese e soprattutto Darete Frigio –, anche Pentesilea tornò ad essere oggetto di canto. Tali vicende vennero trattate nel primo romanzo 'troiano', il *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure (1160-1170), di ben trentamila ottosillabi, e successivamente in numerosi rifacimenti e ramificazioni (in prosa e in versi), quali in particolare l'*Historia destructionis Troiae* (1272-1287) del messinese Guido delle Colonne ed il *Libro de la storia di Troia* del toscano Binduccio dello Scelto (1300 c.a.)<sup>79</sup>.

*Lycoph.*, 995, 1002; Stefano di Bisanzio, *Ethn.*, s.v. *Kaulone*). La leggenda di Caulone e Cleta originariamente dovevano essere separate, data la diversa fondazione storica delle due città (J.J. Bachofen, *Il matriarcato*, trad. it. Torino 1988, p. 760 e segg.; E. Ciaceri, *Storia della Magna Grecia*, rist. Napoli 1976, I, pp. 173-175 e 199 e segg.).

<sup>77</sup> Dione Crisostomo, *Or.*, XI 117; Darete Frigio, *Hist.*, 36; *Ant. Lat.*, I 2, 861 Riese.

<sup>78</sup> Freculfo (sec. IX), *Chronicorum tomii duo*, t. I lib. II c. XVI, PL CVI, col. 961; Frutolfo di Michelsberg (già identificato con Ekkehardo D'Aura, sec. XI-XII), *Chronicon universale*, § *De Amazonibus*, PL CLIV, coll. 730-731; Vincenzo di Beauvais (sec. XIII), *Speculum Historiale*, Douai 1624 (rist. anast. Graz 1965), II, 63, f. 67.

<sup>79</sup> Cfr., in particolare, Benoît de Sainte-Maure, *Le Roman de Troie*, IV 23357-23780; 23979-24148; 24169-76; 24209-24461; Guido delle Colonne, *Historia destructionis Troiae*, XVIII; Id., *Libro de la destructione de Troia. Volgarizzamento napoletano trecentesco da Guido delle Colonne*, XVIII; Binduccio dello Scelto, *Libro de la storia di Troia*, CDLX-CDXC. Oltre alle citate, decisamente le più celebri, numerose altre opere in prosa e in versi, non tutte necessariamente ispirate in via diretta al *Roman de Troie*, si occuparono della guerra di Troia e della partecipazione ad essa di Pentesilea. Per un primo orientamento sulle numerose rielaborazioni del *Roman de Troie* e della leggenda troiana cfr. M.R. Jung, *La légende de Troie en France au moyen âge*, Basel-Tübingen 1996 e, con particolare riferimento alla penisola italiana, A. Mussafia, *Sulle versioni italiane della storia troiana*,

In queste composizioni, spesso artisticamente mediocri, caratterizzate dall'*amplificatio* e dalla dispersione, non mancano le tradizionali notizie relative agli usi e costumi delle Amazzoni, oltre agli episodi più salienti della loro storia. Attraverso Darete Frigio viene riproposta una versione della guerra di Troia più favorevole ai Troiani ed ai loro alleati, quali appunto Pentesilea.

Eccettuata la bellicosità, le donne guerriere perdono nel contempo i caratteri virili e barbarici attribuiti loro dalla tradizione classica, come la mutilazione del seno, l'androginia e l'uccisione dei figli maschi, subendo una profonda metamorfosi che le femminilizza (si tratta di una femminilità irreali, quasi onirica<sup>80</sup>) e le rende sensibili all'amore, vissuto nel pieno rispetto dei codici cortesi.

Attraverso le Amazzoni viene quindi costruito un nuovo tipo femminile, assolutamente originale; in antitesi al *topos* epico e maschile *fortitudo-sapientia*, esse incarnano un anti *topos* costituito da *fortitudo-pulchritudo-pudicitia*<sup>81</sup>.

La Pentesilea del basso medioevo (quasi sempre indicata come regina delle Amazzoni) continua, in ossequio alla tradizione, ad essere fiera, coraggiosa e bellicosa, e in più assume i caratteri del cavaliere ideale. Così la presenta Benoît de Sainte-Maure: *Proz e hardie e bele e sage, / de grant valor, de grant parage* (vv. 23361-3). Siamo di fronte ad una radicale trasformazione letteraria del personaggio: ella si rende protagonista di memorabili duelli contro i massimi guerrieri greci, mostra un forte senso dell'onore, una spiccata magnanimità, è capace di provare ammirazione e rispetto per altri cavalieri e anche di innamorarsi, pur senza intaccare il proprio *status* virginale, particolare questo che la tradizione romanzesca medievale non eccede d'altronde nel sottolineare. Proprio per conquistare il cuore di Ettore, che *ella amava smisuratamente*, nonché ovviamente *per honore e pregio conquistare e avere*, Pentesilea si sarebbe decisa a soccorrere i Troiani in guerra con i Greci, accompagnata da *mille de le migliori damigelle*<sup>82</sup>.

Giunta a Troia, viene messa a conoscenza della recente morte dell'amato, il che fa maturare in lei un sentimento di vendetta, tipicamente feudale.

Le versioni romanzate indugiano nel descriverne l'equipaggiamento<sup>83</sup>. *Irata e corrucciata, valente* affronta, circondata dalla sua *fiera compagna*, cruenta battaglie, scon-

Vienna 1871; E. Gorra, *Testi inediti di storia troiana. Preceduti da uno studio sulla leggenda trojana*, Torino 1887; M. Morf, *Notes pour servir à l'histoire de la légende de Troie en Italie*, in *Romania*, 21 (1892), pp. 18-38 e 24 (1895), pp. 174-196. Per la presenza delle Amazzoni nei romanzi del 'ciclo classico' cfr., oltre al citato Jung (pp. 64-67; 108-109; 175-176; 392-396; 522), A. Petit, *Le traitement courtois du thème des Amazones d'après trois romans antiques: Enéas, Troie et Alexandre*, in *Le Moyen Âge*, 89 (1983), pp. 63-84; A.W. Kleinbaum, *The War against the Amazons*, New York 1983, p. 42 e segg.

<sup>80</sup> Benoît de Sainte-Maure, *Le Roman...*, 24001-2.

<sup>81</sup> A. Petit, *Le traitement...*, cit., pp. 72; 77-78; 83-84.

<sup>82</sup> Si riportano alcune citazioni tratte dalla versione volgare del *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure, opera di Binduccio dello Scelto, che lo rielaborò in prosa molto fedelmente (*Libro...*, CDLXI-CDXC). Questi i corrispondenti passi di Benoît relativamente al sentimento nutrito dalla regina verso Ettore: 23365-67; 23383-90; per le parole pronunciate da Pentesilea a Priamo all'annuncio della notizia della morte di Ettore: 23399-05.

<sup>83</sup> Binduccio dello Scelto, *Libro...*, CDLXIV.

figgendo in duello avversari del calibro di Ulisse, Diomede e Aiace Telamonio. A seguito di queste iniziali prodezze lei e le sue damigelle vengono superbamente onorate e omaggiate di doni dagli alleati, rinfrancati dal loro arrivo. *Savia e valente*, non manca di confortare il vecchio Priamo per la morte in battaglia di alcuni dei suoi figli, *molto dolcemente e molto dibuonariamente*<sup>84</sup>.

In modo pressoché unanime in questo ciclo romanzesco viene accolta la versione, nota soprattutto attraverso Darete Frigio, secondo cui Pentesilea sarebbe stata uccisa sotto le mura di Troia non da Achille ma dal di lui figlio Neottolemo/Pirro, dopo un cruento e drammatico duello (l'arrivo dell'Amazzone a Troia è quindi successivo alla morte del Pelide). Il figlio, ancora molto giovane, irrompe nello scenario di guerra accompagnato da Menelao, appositamente andato a prelevare nell'isola di Sciro ove risiedeva. Fatto cavaliere e dotato delle armi paterne, quindi inviato sul campo di battaglia, il giovane dà immediatamente gran prova di sé, quando in mezzo alla mischia incontra la regina. L'ostilità tra i due è subito evidente, emergendo l'inconciliabilità tra i solidi principi fallocratici dell'eroe e quelli, altrettanto fermi, che sostengono il modo di vita amazzonico. Pirro esorta i suoi a non lasciarsi *spaventare, ché femine sono*. Pentesilea, da parte sua, si rivolge a lui evidenziando la sostanziale diversità intercorrente tra le Amazzoni e le donne comuni<sup>85</sup>.

I primi scontri sono favorevoli all'Amazzone che riesce a ferire l'avversario, ma alla fine il figlio di Achille riesce ad avere il sopravvento: *le dié uno sì gran colpo tra 'l collo e lo scudo, e sì meraviglioso, che le tagliò la testa: sì l'abbatté morta giù di suo cavallo. E quando Pirrus vidde la reina a terra caduta, elli venne sopra lei, sì la tagliò tucta con sua spada tagliente e si ventichò di lei in tal maniera*<sup>86</sup>.

Il cadavere dell'Amazzone sarebbe stato recuperato dopo molte insistenze dal troiano Antenore e quindi imbalsamato<sup>87</sup>, mentre le poche guerriere superstiti avrebbero fatto ritorno in patria.

La tradizione medievale sembra ignorare il lato più truculento della storia di Pentesilea, l'incontinenza dell'eroe vincitore (in realtà Achille) sul cadavere dell'Amazzone, dettaglio peraltro esplicitamente attestato in fonti greche ancora ignote in Occidente in quei secoli.

Il recupero e la rivisitazione, tramite tali romanzi, di Pentesilea dettero all'eroina nuova linfa, tanto da saldarla ancor più tenacemente all'immaginario, da fornendone

<sup>84</sup> Binduccio dello Scelto, *Libro...*, CDLXVIII.

<sup>85</sup> Binduccio dello Scelto, *Libro...*, CDLXXV.

<sup>86</sup> Binduccio dello Scelto, *Libro...*, CDLXXVII, che riprende Benoît de Sainte-Maure, *Roman...*, 24178-24231. Circolavano tuttavia varianti leggermente differenti sulla morte di Pentesilea. Guido delle Colonne, ad esempio, afferma che, mentre Pentesilea è intenta a fare strage di nemici, irrompe sulla scena Pirro, che riesce a tagliarle un braccio e ad abatterla. In un altro testo, *Il Troiano a stampa*, mediocre poema noto attraverso la sua prima edizione del 1491, la morte di Pentesilea in XI 31 appare una replica di quella di Troilo descritta in X 77: durante la battaglia Pirro ordina ai suoi guerrieri Mirmidoni di circondare l'Amazzone e di abatterle il cavallo, quindi sopraggiunge e agevolmente la uccide; cfr. E. Gorra, *Testi inediti di storia troiana...*, cit., p. 301.

<sup>87</sup> Benoît de Sainte-Maure, *Roman...*, 24425-24470; Guido delle Colonne, *Historia...*, XXIX; Binduccio dello Scelto, *Libro...*, CDXC.

nuove interpretazioni e differenti sfaccettature. Ella divenne in tal modo un vero e proprio modello, un termine di paragone per le varie *virago* medievali, cioè per le donne in armi di cui, a partire dal secolo XI, le cronache registrano le gesta. Così Orderico Vitale associa a Penthesilea Isabella di Conches-Toesny, figlia di Simone I di Montfort, solita partecipare alle spedizioni militari cavalcando in assetto di guerra, al pari dei cavalieri maschi. Di Eleonora d'Aquitania, celebre ispiratrice della letteratura cortese, si dice fosse stata lei stessa a paragonarsi alla regina Amazzone<sup>88</sup>.

In Italia, ancor prima delle traduzioni in volgare a noi note del *Roman de Troie*, la figura di Penthesilea venne inserita da Brunetto Latini nel *Livre du tresor*, celebre enciclopedia in lingua francese del secolo XIII, ben presto volgarizzata dal toscano Bono Giamboni (molto probabilmente il Latini ebbe accesso diretto al testo originale di Benôit de Sainte-Maure e le schematiche notizie che riporta si rifanno esplicitamente a quella tradizione romanzesca). Si legge, nella rubrica intitolata *Il regno delle donne*, che la regina Penthesilea *ama Hector par amors*; nella volgarizzazione Bono Giamboni tradurrà il passo specificando che Ettore – *ch'era a quel tempo il migliore cavaliere del mondo* – fu amato di folle amore. Si dice poi che sotto le mura di Troia lei morì *con grande quantitate delle sue donzelle*, ma si segnala soprattutto la specificazione del suo grado d'innamoramento, spia di un'amplificazione del suo sentimento appena abbozzato nell'opera del francese<sup>89</sup>. Alla tradizione romanzesca risalgono forse pure alcuni particolari contenuti nella *Historia de rebus Hispaniae sive historia Gotica* scritta nel 1243 dal vescovo di Toledo Rodrigo Jimenez, laddove si registra la partecipazione alla guerra troiana di questa regina Amazzone a capo di ben settantamila guerriere<sup>90</sup>.

Indipendentemente dalla quantità di riferimenti alle Amazzoni e a Penthesilea contenuti nelle loro opere, la grande triade Dante, Petrarca e Boccaccio, come concorse alla diffusione della mitologia classica nella cultura italiana basso medievale<sup>91</sup>, altrettanto contribuì in modo determinante a fissare nell'immaginario le figure di queste donne guerriere e della loro regina. Dante, nella *Commedia*, pone Penthesilea nel Limbo, tra i grandi spiriti del passato, storici o mitici, associandola ad un'altra *virago* di virgiliana memoria: *vidi Cammilla e la Pantasilea*<sup>92</sup>.

<sup>88</sup> Orderico Vitale, *Historia Ecclesiastica*, Pars III, Lib. VIII, in PL CLXXXVIII, col. 597. F. Mc Minn Chambers, *Some Legends concerning Eleanor of Aquitaine*, in *Speculum*, 16 (1941), pp. 459-468; A. Petit, cit., p. 80.

<sup>89</sup> Brunetto Latini, *Tresor*, I 30. *Il Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni*, I 30. Cfr. E. Gorra, *Testi inediti di storia troiana...*, cit., pp. 203-208, il quale segnala anche un rifacimento in versi del *Tresor* contenuto nel cod. Palat. Panciatichiano 80 che, come Brunetto Latini, comincia a trattare della guerra di Troia prendendo le mosse proprio dalla storia del regno delle Amazzoni.

<sup>90</sup> Rodrigo Jimenez, *Historia de rebus Hispaniae sive Historia Gotica*, I 12 1.

<sup>91</sup> M. Giancotti, *La poesia del Trecento. Rimpolpare Ovidio*, in *Il mito nella letteratura...*, cit., pp. 248-258, cfr. p. 278.

<sup>92</sup> Dante, *Inf.*, IV 124. Cfr. G. Petrocchi, s.v. *Pentesilea*, in ED, IV, p. 386. Secondo G. Maruffi (*Il mito nella «Divina Commedia»*), in *Giornale dantesco*, 31 (1928), pp. 249-286 e *Nuova interpretazione di un tormentato verso del Purgatorio in relazione col Limbo*, *Ib.*, 35 (1932), pp. 137-142), si alluderebbe a Penthesilea anche in *Purgatorio*, XXII, 113 se si dovesse leggere *Èvvi la figlia di Titonio e Teti* (anziché *Tiresia e Teti*), col che si alluderebbe all'eroina attraverso i genitori del proprio fratello d'armi alla guerra di Troia, l'etiope Memnone (insieme infatti li ricorda Virgilio in *Aen.*, I 489-491). Tale interpretazione è stata però smentita da G. Vandelli

Petrarca, a parte alcune citazioni sparse nella sua vasta produzione, che dimostrano una certa padronanza della saga amazzonica, celebra l'eroina nel *Trionfo della Fama*, alludendo esplicitamente alle sue capacità militari evidenziate nel corso della guerra troiana: *Pantasilea, ch'a' Greci fe' gran noia*<sup>93</sup>.

Ma nell'ambito della letteratura trecentesca fu il Boccaccio, il quale in numerose opere si mostra interessato alla saga amazzonica, a lui nota soprattutto attraverso Giustino, Orosio, Virgilio ed il *Roman de Troie*<sup>94</sup>, a celebrare a più riprese il personaggio.

Già in un'opera giovanile, l'*Amorosa visione*, lo scrittore di Certaldo fa attraverso la figura di Pentesilea una commossa esaltazione dell'eroismo femminile, riservandole addirittura l'onore di aprire la sfilata delle eroine, nel trionfo della Gloria: *Venia broccando la Pantasilea/ lieta nel viso grazioso e bello./ Oh quanto ardita e fiera mi pareo,/ armata tutta con un arco in mano,/ con più compagne ch'ella seco avea!/ Non era lì alcun che del sovrano/ ed altier portamento meraviglia/ non si facesse, tenendolo strano*<sup>95</sup>.

Boccaccio le dedica poi una rubrica in uno dei suoi libri più fortunati della piena maturità, il *De claris mulieribus*, la prima collezione di biografie femminili, in cui il capitolo dell'Amazzone è uno dei più riusciti dell'opera<sup>96</sup>. Le notizie sono sostanzialmente quelle risalenti al *Roman de Troie*, ma non senza qualche innovazione. Pentesilea è bella oltre misura ma disprezza la sua bellezza, preferendo comportarsi da cavaliere piuttosto che da donna: ama cingere l'armatura, cavalcare, montare sul carro, dare prova di potenza e abilità. È prode, valorosa, abile nel maneggiare la lancia, la spada e l'ascia che, afferma Boccaccio, travisando la notizia di origine pliniana, fino a quei tempi non era usanza portare in battaglia. Si dice che ella si era ardentemente innamorata di Ettore, pur senza averlo mai incontrato, e che avrebbe partecipato a quella guerra sperando di piacere all'eroe troiano, con il desiderio di avere da

(*Annunzi bibliografici*, in *Studi danteschi*, 19 (1935), pp. 155-158, cfr. p. 156), il quale osserva giustamente che la congettura del Maruffi appare troppo complicata e poco fondata su elementi positivi.

<sup>93</sup> F. Petrarca, *TF*, abbozzo 145, II 100. Cfr. anche Id., *Ep. fam.*, XXI 8; Id., *Ep. sen.*, III 1; VI 8. Petrarca indugiò sulla nona fatica di Eracle nella terra delle Amazzoni e sulla spedizione delle donne guerriere in Attica nel *De viris illustribus* (II § *Hercules*), e ancora nel *Trionfo della Fama* (II 4-9), citando Ippolita, Antiope, Orizia e Menalippe. Com'è noto, egli ebbe con il mito un rapporto intenso, ma della mitologia antica non si occupò mai sistematicamente, limitandosi ad attingervi informazioni necessarie per le sue scritture (L. Marozzi, *La biblioteca di Febo. Mitologia e allegoria in Petrarca*, Firenze 2002; M. Pastore Stocchi, *Giovanni Boccaccio. La Genealogia deorum gentilium: una novità mitografica*, in *Il mito nella letteratura italiana*, cit., pp. 229-245, cfr. p. 240).

<sup>94</sup> Sulle fonti amazzoniche conosciute dal Boccaccio cfr. A. Hortis, *Studj sulle opere latine del Boccaccio*, Trieste 1879, p. 363 e segg.; L. Torretta, *Il "Liber de claris mulieribus" di Giovanni Boccaccio*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, 39 (1902), pp. 252-292; 40 (1902), pp. 35-65; cfr. 288-289.

<sup>95</sup> G. Boccaccio, *Am. vis.*, VIII 77-84. Cfr. anche la seconda redazione dell'opera (il cosiddetto testo B): *vedeasi la gentil Pantasilea./lieta nel viso grazioso e bello./ Oh quanto ardita e fiera mi pareo,/ armata tutta, con un strale in mano,/ con più compagne ch'ella seco avea!/ Non era alcun lì che del bel sovrano/ ed altier portamento meraviglia/ non si facesse, tenendolo istrano.*

<sup>96</sup> V. Zaccaria, *Boccaccio narratore, storico, moralista e mitografo*, Firenze 2001, pp. IX, 8 e 32.

lui una prole degna. E ancora, ricorda il Boccaccio, insieme spesso entravano in battaglia e Penteseila cercava di piacergli non per la sua bellezza ma per le sue doti militari e la sua prodezza. Secondo alcuni, tuttavia, ella sarebbe giunta a Troia quando ormai Ettore era già caduto in battaglia<sup>97</sup>.

Per il Boccaccio Penteseila – e più in generale le Amazzoni – costituiscono un esempio paradigmatico di come l'usanza si converte in natura: come ci sono individui che la natura ha fatto maschi ma le abitudini oziose e le mollezze hanno resi effeminati, così esistono donne che, viceversa, assumono atteggiamenti o comportamenti virili e possono diventare eccellenti guerriere<sup>98</sup>.

Non mancano tuttavia contraddizioni e sentimenti ambivalenti. La donna per Boccaccio è solo in teoria uguale all'uomo, che è più forte e normalmente più intelligente. Il coraggio invece non dipende dal sesso. La donna ideale è pia e modesta e non nutre desiderio di indipendenza, come invece le Amazzoni. Le donne sanno essere più caste, pie, e generose, ma anche più astute e più crudeli degli uomini. L'autore, in definitiva, ammira l'indipendenza femminile ma la tratta come una situazione non ordinaria.

Significativamente Penteseila e le Amazzoni hanno un ruolo centrale nel *De mulieribus claris*, mentre sono praticamente assenti dalle altrettanto celebri *Genealogie deorum gentilium*, il manuale mitologico cui il Boccaccio dedicò gli ultimi anni della sua vita: per lui queste donne guerriere fanno parte della storia (quella più remota dell'umanità) e non del mito<sup>99</sup>.

Egli si occupò delle Amazzoni e di Penteseila anche nel suo commento all'*Inferno* dantesco. In proposito si osserva che la tradizione romanzesca, filtrata attraverso Darete Frigio e integrata con i brevi ma celebri versi virgiliani e con la tradizione troiana, venne riutilizzata da tutti i principali commentatori danteschi, tra XIV e XVI secolo, per fare qualche annotazione sommaria sulle Amazzoni e soprattutto sul personaggio di Penteseila, evocata nel citato verso dell'Alighieri. Analizzando il mito ammazzone attraverso i commenti danteschi si ha modo, ancora una volta, di apprezzare quanto sia ampio lo spazio dedicato all'esposizione della mitologia antica in questo genere e quanto i commentatori tre-quattrocenteschi della *Commedia* siano stati mediatori importanti nella trasmissione dei miti.

Proprio il Boccaccio – come più tardi altri importanti commentatori quali

<sup>97</sup> Secondo il Torretta (*Il "Liber de claris mulieribus"...*, cit., pp. 288-289) le notizie riportate dal Boccaccio sarebbero frutto di una cattiva lettura del passo di Giustino. L'epitomatore latino, infatti, dopo aver accennato a Penteseila ed alla sua partecipazione alla guerra di Troia, introduceva la regina Talestri, la quale, come visto, visitò Alessandro Magno con lo scopo di concepirne un figlio. Boccaccio avrebbe confuso le due regine, attribuendo a Penteseila l'amore per Ettore. In realtà, come abbiamo osservato e come peraltro lo stesso Torretta riconosce incidentalmente, già la tradizione romanzesca medievale alludeva esplicitamente all'ammirazione e all'amore dell'Amazzone per il guerriero troiano.

<sup>98</sup> G. Boccaccio, *De mul. clar.*, XXXII. Questa annotazione verrà ripresa nel Cinquecento da Galeazzo Flavio Capra, *Della eccellenza e dignità delle donne*, a cura di M. L. Doglio, Roma, 2001, pp. 92-93.

<sup>99</sup> Nell'unico riferimento si accenna alla spedizione di Ercole e Teseo nella terra delle Amazzoni (*Gen.*, X 49).

Benvenuto da Imola, Cristoforo Landino e l'Anonimo fiorentino – prende spunto dalla citazione dantesca di Penthesilea per ripercorrere brevemente i punti salienti della saga amazzonica, dalle origini fino alla guerra di Troia, e ricordare i più significativi usi e costumi adottati dalle donne guerriere sulla scorta, in questo caso, del passo di Giustino<sup>100</sup>.

In questi testi Penthesilea è unanimemente qualificata come *regina* delle Amazzoni o del *regno femino*<sup>101</sup>. Tra i commentatori danteschi solo il Landino, che eccezionalmente non la chiama regina, allude all'omicidio della sorella ed al successivo esilio, giunta a Troia in qualità di rifugiata<sup>102</sup>. Il Boccaccio (come farà, secondo quanto si è detto, anche nel *De claris mulieribus*) accenna poi all'introduzione dell'ascia da guerra da parte dell'eroina. L'*Ottimo* registra dubitativamente la notizia secondo cui sarebbe arrivata a Troia accompagnata da quarantamila guerriere.

I commentatori danteschi inoltre indugiano spesso sui motivi del suo arrivo a Troia, richiamandosi – non senza spunti di originalità – alla circostanza abbozzata nei romanzi medievali secondo cui lei si era innamorata di Ettore<sup>103</sup>.

Nella *Chiosa sopra Dante (chiose Vernon)* si legge che Penthesilea era *innamorata d'Ettore non avendolo mai veduto e ciò era per le prodezze che di lui udito avea, e quando Ettore fu morto d'Achille ella lo seppe, si mosse del suo regno e venne in aiuto del re Priamo padre d'Ettore per vendicare la sua morte*. È quindi il desiderio, molto feudale e cavalleresco, di vendicare la persona amata che la spinge a soccorrere Troia.

Boccaccio, dal canto suo, come nella citata rubrica del *De claris mulieribus*, cancellando ogni possibile riferimento al tradizionale odio maschile nutrito dalle Amazzoni e allo *status* virginale da altre fonti associato a Penthesilea, specifica espressamente che la brama di avere delle figlie dall'eroe troiano la spinse alla tragica avventura: *avendo udito il valor di Ettore, figliuolo del re Priamo, desiderò d'averne alcuna*

<sup>100</sup> G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Commedia di Dante*, IV vv. 124-126; Benvenuto da Imola, *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam*, Inf., IV 124-129; Cristoforo Landino, *Comento ... sopra la Comedia di Dante Alighieri ...*, Inferno, IV 124-126; *Commento alla Divina Commedia d'Anonimo fiorentino*, a cura di P. Fanfani, Bologna 1866, I, pp. 113-115. Quest'ultimo introduce alcune piccole varianti rispetto alla tradizione troiana, con riferimento alle origini delle Amazzoni: in particolare non accenna ad alcuna originaria migrazione, e le dice di stirpe siriana e non scita. L'*Ottimo* (Inf., IV 124) precisa che *queste Amazzoni tennoro regno anni 700 fino a Cesare*.

<sup>101</sup> Jacopo Alighieri, *Chiose all'Inferno*, 124-126; Pietro Alighieri, *Comentum super poema Comedie Dantis, capitulum quartum Inferni*, 67-151; G. Boccaccio, *Esposizioni...*, cit.; Benvenuto da Imola, *Comentum...*, cit.; Ottimo, cit.; Graziolo de' Bambaglioli, *Commento all'Inferno di Dante*, II 124; Guido da Pisa, *Expositiones et glose super Comediam Dantis*, Inf., 124-126; Jacopo della Lana, *Comedia di Dante degli Allagherii col commento di Jacopo di Giovanni dalla Lana bolognese*, Inf., IV 124; *Commento ... d'Anonimo fiorentino*, cit.; *Chiose ambrosiane alla Commedia*, Inf., 124; *Chiosa sopra Dante (chiose Vernon)*, Inf., IV 112-126; G. Barzizza, *Lo Inferno della Commedia di Dante Alighieri col commento di Guiniforto delli Bargigli*, IV 124-126; G. Maramauro, *Expositione sopra l'Inferno di Dante Alighieri*, IV, 106-144; A. Vellutello, *La Commedia di Dante Alighieri con la nova esposizione di Alessandro Vellutello*, Inferno, IV, 103-109.

<sup>102</sup> Cristoforo Landino, *Comento...*, cit.: *Penthesilea, bandeggiata perché aveva morto la sorella*.

<sup>103</sup> Pietro Alighieri, *Comentum...*, cit.; Graziolo de' Bambaglioli, *Commento...*, cit.; Jacopo della Lana, *Comedia*, cit.. G. Maramauro, *Expositione...*, cit., afferma che era *venuta in soccorso de Ector* ma senza specificarne il motivo.

*figliuola di lui, e per cattare l'amore e la benevolenza sua, con gran moltitudine delle sue femine contro a' Greci venne in aiuto de' Troiani.*

L'Anonimo fiorentino introduce a sua volta più motivazioni come molla della partecipazione alla guerra: *udendo parlare dell'oltraggio che i Greci facevano a Troiani, che avevano assediato Troia; et udendo parlare della prodezza d'Ettor; per aiutarlo, et ancora a fine d'aver figliuola di lui (che si pensava che fosse valente donna, assomigliando il padre), si mosse con M. pulzelle, le più valenti di tutto il reame.* La morte dell'eroe troiano prima del suo arrivo aggiunse un'ulteriore motivazione, il desiderio di vendicarlo.

Talvolta, in ossequio alla principale tradizione, la si dice uccisa ora da Achille, ora dal figlio del Pelide, Pirro/Neottolemo<sup>104</sup>.

I commentatori di Dante, ma più in generale molti degli scrittori medievali che trattengono la figura di questa Amazzone, spesso suggestionati, oltre che dalla tradizione romanzesca, anche dal passo di Giustino e dagli evocativi versi dell'*Eneide*, insistono sulle sue doti guerriere, sul suo furore in battaglia e sulla capacità nel maneggiare le armi, concordando nel dire che sotto le mura di Troia, ove guerreggiò circondata da un folto stuolo di donne, prima di morire dette prova di gran valore<sup>105</sup>. Pentesilea ha ormai perso i tratti più negativi, barbari e bestiali che la caratterizzavano nella tradizione antica, anche se in parte adotta ancora costumi 'diversi', amazzonici appunto<sup>106</sup>.

Ne *L'Intelligenza*, un poemetto allegorico-didascalico ispirato nelle sue linee principali al celebre *Roman de la Rose* e attribuito senza fondamento certo a Dino Compagni, la campagna troiana dell'illustre guerriera viene rievocata nei passaggi principali ancora sull'impronta del romanzo troiano. Penteseilea sarebbe giunta a Troia dal *regno femino* accompagnata da mille *pulzelle*, tutte con le mammelle destre *incise*. Esse appaiono come leoni selvaggi, maneggiano l'arco con grande destrezza e fanno strage dei nemici. Quando *Pirrusto*, figlio di Achille, uccise la *nobile regina*, le guerriere superstiti si sarebbero ritirate nel proprio regno<sup>107</sup>. Penteseilea compare in un altro poema allegorico-didattico del tardo XIV secolo, la *Fimerodia* di Jacopo da

<sup>104</sup> Graziolo de' Bambaglioli, *Comento...*, cit.; Cristoforo Landino, *Comento...*, cit.; Benvenuto da Imola, *Commento...*, cit.; Ottimo, cit.; *Commento ... d'Anonimo fiorentino*, cit.; *Chiosa sopra Dante (chiose Vernon)*, op. cit.; *ella fu morta per le mani di Pirro figliuolo d'Achille overo d'Aiace Telamone* (si noti il singolare riferimento).

<sup>105</sup> G. Boccaccio, *Esposizioni...*, cit.; Benvenuto da Imola, *Commento...*, cit.; *Chiosa sopra Dante (chiose Vernon)*, cit.; Guido da Pisa, *Expositiones...*, cit.; Cristoforo Landino, *Comento...*, cit.; G. Barzizza, *Lo Inferno...*, cit..

<sup>106</sup> Si segnala inoltre un raro componimento romanzesco, la *Versione d'anonimo* conservata in alcuni codici, tra cui il Laur. Gadd. 35, che ripropone con significative varianti (soprattutto per quanto riguarda i nomi dei personaggi) la storia delle Amazzoni e quindi di Penteseilea, seguendo – secondo il Gorra (*Testi inediti di storia troiana...*, cit., pp. 174-184) – Giustino (forse interpolato), Jordanes e/o un ipotetico testo francese, ma che in realtà sembra rifarsi con qualche libertà a Orosio, l'unico – nell'ambito della tradizione troiana – che menziona l'Amazzone Sinope. La vicenda è riproposta anche in Cod. Riccard. 1311 con qualche piccola variante (ad esempio il re egiziano è chiamato Vezones; cfr. E. Gorra, *Testi inediti di storia troiana...*, cit., pp. 200-202).

<sup>107</sup> *L'Intelligenza*, LXXIII 4-5; CCLXXVII 1-6. Cfr. E. Gorra, *Testi inediti di storia troiana...*, cit. pp. 333-335, il quale osserva che tutta la storia troiana contenuta in questo poemetto è riassunta solo in 44 stanze che, nell'insieme, riproducono fedelmente (fatte salve alcune marcate divergenze) i resoconti di Benoît de Sainte-Maure (forse filtrato da un'altra fonte) e Guido delle Colonne.

Montepulciano, dove lei, insieme alla virgiliana Camilla, è tra i personaggi illustri che seguono il carro della Fama trionfante, con evidenti debiti nei confronti dei passi dell'*Inferno* dantesco e dei *Trionfi* del Petrarca in cui si allude all'eroina<sup>108</sup>.

Le gesta delle Amazzoni e ovviamente di Penteseilea vennero trattate, sulla scia del *De claris mulieribus*, da Christine de Pizan, la più celebre scrittrice francese medievale, la cui opera – *Le livre de la Cité des Dames* (1404-1405) ebbe enorme diffusione<sup>109</sup>. La vicenda dell'eroina si distacca in parte dal copione mitico. Plasmata sul modello aristocratico e cavalleresco proposto dai romanzi medievali e dal Boccaccio, appare uno dei ritratti più efficaci nell'ambito di questa galleria di donne famose. Saggia, virtuosa, coraggiosa, valorosa, sotto la sua guida le Amazzoni avrebbero raggiunto l'apogeo della loro potenza. In ossequio alla tradizione romanzesca si afferma che sarebbe giunta a Troia con lo scopo di conoscere Ettore, di cui si era innamorata pur senza averlo mai incontrato, impressionata dall'eco delle sue gesta. A differenza del Boccaccio, tace la sua intenzione di generare una figlia con l'illustre cavaliere. Avuta notizia della morte dell'eroe troiano – di poco precedente al suo arrivo nella città assediata –, Penteseilea si impegna solennemente a vendicarne l'onore. Grazie al suo intervento sembra che i Troiani possano finalmente risolvere in loro favore l'esito della guerra finché un giorno, circondata da molti nemici, viene colpita a morte da Pirro, figlio di Achille.

Tornando in Italia, il folignate Federico Frezzi, ricorda Penteseilea nel citato poema allegorico *Il Quadriregio*, sottolineando il *valor nell'arme* e la *fortezza* della celebre Amazzone, mentre il Piccolomini, in un suo acuto *excursus* sulle donne guerriere, si limita a richiamare le notizie contenute in Giustino e Diodoro Siculo<sup>110</sup>.

Giunti così all'epoca dello Stagi, il quadro sul mitico personaggio – come si era sviluppato fin qui – è ormai solidamente delineato. Proprio allora il Boiardo aggiunge un particolare originale, secondo cui Penteseilea, alla morte di Ettore, entrò in possesso della sua spada Durindana, che, com'è noto, passerà in seguito nelle mani del paladino Orlando<sup>111</sup>.

Nell'ultimo scorcio del secolo, alle soglie della pubblicazione della *Amazonida*, l'eroina continuerà ad essere esemplarmente citata come paradigma della donna in armi, tra le illustri guerriere del passato, in opere letterarie di varia natura e provenienza, quali il *Morgante* del Pulci (1482), il *Duello* di Paride Dal Pozzo (trattato giuridico pubblicato per la prima volta nel 1471), il poema epico catalano *Tirant lo Blac* di Joanot Martorell (1490) ed il *De memorabilibus et claris mulieribus* di Jacopo Filippo Foresti (1497), nuova aggiornata galleria di donne famose, improntata sulla celebre enciclopedia boccacesca<sup>112</sup>.

<sup>108</sup> Jacopo da Montepulciano, *Fimerodia*, I 10, 66: *Camilla in arme e la Pantaseila*.

<sup>109</sup> Christine de Pizan, *Le livre de la Cité des Dames*, XVI-XIX; cfr. A.W. Kleinbaum, *The War against the Amazons*, cit., pp. 64-68. P.A. Philippy, *Establishing Authority: Boccaccio's De claris mulieribus and Christine de Pizan's Le Livre de la cité de Dames*, in *Romanic Review*, 77 (1986), pp. 167-194.

<sup>110</sup> F. Frezzi, *Quadr.*, IV 6, 40-43; E.S. Piccolomini, *Cosmog.*, Asia, 20.

<sup>111</sup> M.M. Boiardo, *Orl. Inn.*, III 1, 28.

<sup>112</sup> L. Pulci, *Morg.*, XV 109, 1-3; P. Dal Pozzo, *Duello, libro de re, imperatori, principi, signori ... de tutti*